

LEONARDO



Periodico dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila



ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA

ORIZZONTI 35 DELLA PROFESSIONE 50

CERIMONIA DI PREMIAZIONE DEGLI ISCRITTI ALL'ALBO DA 30 E 50 ANNI

Selezionate in base al numero possibile - Filiale L'Aquila - 1-31 Novembre 2009



Un riconoscimento all'attività professionale dei Senatori dell'Ordine



Orizzonti della Professione



Professionalità e competenza



L'ingegnere e il progresso tecnologico

Direttore Responsabile

Dott. Ing. Giustino Dino IOVANNITI

Comitato di Redazione

Dott. Ingg. Carlo Alessandro CAROLI
 Ezio DANTE
 Pierluigi DE AMICIS
 Paolo DE SANTIS
 Pasquale DI GIACOMO
 Amedeo FIGLIOLINI
 Giustino Dino IOVANNITI
 Elio MASCOVECCHIO
 Antonio Cesare PATAMIA
 Francesco TIRONI
 Nicola VELLA
 Vincenzo VERROCCHIA
 Giuseppe ZIA

Editore

Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila

Sede

L'Aquila, Via S. Bernardino n. 28

Telefono 0862 65959 - Fax 0862 411826

Numeri di servizio

Presidente 334 6747729
 Vice Presidente 334 6747733
 Vice Presidente 334 6747732
 Consigliere Segretario 334 6747730
 Tesoriere 334 6747731
 Ufficio 334 6747734

E-mail ordingaq@tin.it - sito web www.ordingaq.it

Consiglio dell'Ordine della Provincia dell'Aquila

Presidente Dott. Ing. Paolo DE SANTIS
 Vice Presidente Dott. Ing. Cesidio CHIARILLI
 Vice Presidente Dott. Ing. Ezio DANTE
 Consigliere Segretario Dott. Ing. Elio MASCOVECCHIO
 Tesoriere Dott. Ing. Pierluigi DE AMICIS
 Consigliere Dott. Ing. Antonio BOIOCCHI
 * Dott. Ing. Arianna DARI SALISBURGO
 * Dott. Ing. Giovanni DE GASPERIS
 * Dott. Ing. Raffaele IACOVITTI
 * Dott. Ing. Antonio Cesare PATAMIA
 * Ing. Iunior Virginio PETREIRA
 * Dott. Ing. Sandro PERFETTO
 * Dott. Ing. Corrado TIBURZI
 * Dott. Ing. Nicola VELLA

Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Consigliere Nazionale Dott. Ing. Giuseppe ZIA

In copertina

Rocca Calascio al di sopra delle nuvole

Computer grafica e foto di copertina

Vincenzo Brancadoro

Progetto grafico e impaginazione

Giustino Dino Iovannitti

Stampa

GTE, L'Aquila



Questo periodico è associato alla
 Unione Stampa Periodica Italiana

LEONARDO

Periodico dell'Ordine degli Ingegneri
 della Provincia dell'Aquila

Autorizzazione Tribunale di L'Aquila n. 337
 del 1 agosto 1997



In questo numero

Editoriale

Giustino Iovannitti

Un riconoscimento all'attività professionale dei Senatori dell'Ordine

Paolo De Santis

Saluti delle Autorità

Lavorare insieme per rendere solido il nostro Sistema Territorio

Celso Cioni

Orizzonti della professione

Ferdinando Luminoso

Professioni e competitività

Giuseppe Zia

L'ingegnere e il progresso tecnologico

Aniello Russo Spena

Città e territorio nella provincia dell'Aquila

Raffaele Colapietra

Il periodico è in distribuzione gratuita e come tale non è in vendita. Viene distribuito a tutti gli Ingegneri iscritti all'Ordine della Provincia dell'Aquila e inviato a tutti gli altri Ordini nonché ad enti locali ed esponenti degli ambienti economici, politici, sindacali e professionali e a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Gli articoli firmati esprimono il pensiero degli autori e non impegnano né l'Editore né la Redazione che non si assumono alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Le pagine della rivista sono aperte a tutti coloro, ingegneri e non, che vorranno collaborare con articoli, progetti, relazioni, commenti, lettere e critiche su argomenti riguardanti, direttamente o indirettamente, la nostra professione.

Chi desidera può inviare il proprio contributo alla Redazione presso la sede dell'Ordine.

L'eventuale pubblicazione è subordinata all'insindacabile giudizio del Comitato di Redazione. Testi, fotografie e disegni, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.

La memoria del futuro

Ing. **Giustino Iovannitti**

Direttore della Rivista

Negli ultimi 50 anni vi è stata una vera e propria rivoluzione nel campo della trasmissione delle conoscenze, e chi ogni giorno tratta informazioni e si occupa, a vario titolo, di conoscenza e formazione, ne è ben cosciente.

In tale contesto c'è da chiedersi quale futuro si prospetta per la memoria e il sapere in una società come quella che oggi va configurandosi, in cui il compito di elaborare, accumulare e reperire informazioni viene svolto prevalentemente in rete e tramite sistemi informatici e digitali.

Le nuove tecnologie hanno accelerato il processo di invecchiamento delle idee, le conoscenze non si sedimentano più ma si sovrappongono elidendosi le une con le altre e non a caso, nella cosiddetta società delle conoscenze, si parla sempre più di formazione continua e permanente (*lifelong training*) proprio a significare il processo continuo di apprendimento cui sono sottoposte alcune categorie di lavoratori.

E per chi, come l'ingegnere, appartiene ad una categoria professionale che è parte attiva e trainante di questa società dell'informazione e delle conoscenze, il trasferimento delle cognizioni occupa una rilevante porzione della quotidiana attività professionale.

Ma la nostra società non può prescindere dalla memoria, dove memoria è intesa come un concetto che si compone non solo di storia materiale (*monumenti, edifici, documenti*) ma anche e soprattutto di valori, idee ed esperienze culturali condivisibili, e tale consapevolezza ha suggerito al nostro Ordine Provinciale di rendere omaggio all'esperienza di tanti colleghi professionisti istituendo il riconoscimento di *Senatore dell'Ordine*, per quanti hanno maturato 50 anni di iscrizione all'Ordine degli Ingegneri e un *Premio al merito* a chi ha raggiunto i 35 anni.

Un riconoscimento a chi ha svolto per tanti anni la professione di ingegnere, con passione e competenza, nella libera professione, nelle pubbliche amministrazioni, nella scuola, in società pubbliche e private o nei tanti campi di applicazione della nostra attività operativa.

La manifestazione di premiazione, tenutasi nella Sala Michetti del Palazzo Regionale, ha confermato come qualsiasi progresso tecnologico, qualsiasi processo di innovazione non può ignorare la *memoria* delle conoscenze acquisite che devono transitare verso le *future generazioni* per garantire la crescita e lo sviluppo individuale e collettivo dei giovani professionisti.

Generazioni che nel futuro, già presente, dovranno competere e confrontarsi in un mercato globale, coscienti che l'interesse sociale della collettività, si raggiunge passando dall'etica del singolo professionista alla deontologia dell'intera categoria.



ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA

ORIZZONTI DELLA PROFESSIONE

35 50

CERIMONIA DI PREMIAZIONE DEGLI ISCRITTI ALL'ALBO DA 35 E 50 ANNI

Ore 9.30

Saluti di benvenuto e apertura della cerimonia
Dott.Ing. Paolo De Santis
Presidente dell'Ordine degli Ingegneri

Ore 9.45

Intervento augurale
Dott.Ing. Ferdinando Luminoso
Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Ore 10.00

Saluti delle Autorità

Ore 10.15

"L'evoluzione della formazione dell'ingegnere"
Prof. Ing. Aniello Russo Spens
Preside della Facoltà di Ingegneria di L'Aquila

Ore 10.30

"Un problema culturale per gli ingegneri: città e territorio
nella Provincia dell'Aquila, modelli storici di rapporto
Prof. Raffaele Colapietra - Storico

Ore 10.45

"Professione e competitività"
Dott.Ing. Giuseppe Zia
Membro del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Ore 11.00

Cerimonia di premiazione

"Sala Michetti" - Palazzo dell'Emiciclo, via M.Iacobucci n.4

L'Aquila 10 giugno 2006

PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO REGIONALE

PROVINCIA DI L'AQUILA



COMUNE DI L'AQUILA



COMUNE DI SULMONA



COMUNE DI AVEZZANO

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI

Un riconoscimento all'attività professionale dei Senatori dell'Ordine

Ing. Paolo De Santis

Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila

In qualità di Presidente dell'Ordine degli Ingegneri ho l'onore di aprire la cerimonia di premiazione degli iscritti all'Albo da 35 e 50 anni.

Esprimo un sentito benvenuto alle Autorità Civili, militari e religiose, al Presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri Ing. Ferdinando Luminoso, ai Membri del Consiglio Nazionale, ai colleghi, ai cittadini presenti, che con la loro presenza dimostrano attenzione ed interesse per la manifestazione.

Analoga cerimonia fu tenuta il 30 giugno 1989, e alcuni mesi fa, con la Presidenza dell'Ing. Giuseppe Zia, il quale da due mesi circa ha optato per la carica di Membro del Consiglio Nazionale Ingegneri, fu deciso di tenere la presente cerimonia che è stata sostenuta dall'intero Consiglio dell'Ordine, al quale va il mio ringraziamento.

La cerimonia nasce dalla volontà di onorare l'impegno personale e professionale profuso da molti colleghi nell'espletamento delle loro attività sia come dipendenti di pubbliche amministrazioni, società private, nella libera professione, nel mondo della scuola.

È chiaro che nel tempo il modo di svolgere la professione, a partire dalla formazione universitaria, è molto cambiato ed ancora di più negli ultimi anni per adeguarsi e rispondere



ai pressanti scenari di una politica economica globale ed alle opportunità che dovrebbe fornire la nuova Europa allargata ai Paesi dell'Est.

Ne è un esempio la nuova articolazione delle Lauree che ha ridotto anche per gli Ingegneri la durata della Laurea in tre anni, lasciando a cinque quella specialistica.

Gli Ingegneri, come le altre professioni, aspettano la Riforma delle

Professioni, una promessa fatta da molti governi, ma non ancora arrivata a compimento come legge dello Stato. Solo così l'intero mondo professionale, nelle sue varie articolazioni, potrà porsi come forza sociale per meglio attuare lo scambio delle conoscenze, della formazione professionale continua, della ricerca in senso lato, della certificazione di processi e di prodotti dell'ingegno



fino alla promozione del lavoro e della piena occupazione intellettuale. La professione dell'Ingegnere è stata sempre un pilastro nella società civile essendo cinghia di conoscenza e trasmissione di cultura, fulcro di processi produttivi ed economici.

In quest'ultimo periodo nello scenario del villaggio globale dove tutto è alimentato dal mercato, anche senza regole, si è preferito massimizzare solo i profitti attuando una politica di marginalizzazione delle forze intellettuali con la perdita della competitività del sistema Italia.

La sottovalutazione dell'importanza delle professioni nella società civile, di cui quella degli ingegneri ne costituisce una parte rilevante e significativa, porta ad una riduzione delle istanze dei problemi individuali dei singoli cittadini e di altri soggetti con valenza collettiva nelle pubbliche amministrazioni. Le professioni costituiscono un veicolo di libertà intellettuale, di pensiero critico, di ricerca e discussione dei problemi.

Con questa concezione i Professionisti e gli Ordini che li rappresentano hanno svolto funzioni essenziali per lo sviluppo della democrazia, per il miglioramento della qualità della vita, per l'utilizzo delle risorse ambientali, per la valorizzazione delle risorse umane.

Oggi si torna a parlare di mondo "dell'economia della conoscenza" come forza propulsiva da distribuire sulla intera società civile per far progredire al meglio le ricchezze nazionali.

La categoria degli ingegneri per poter svolgere la professione nelle sue articolazioni (sia singolarmente che in forma associata) ha sempre applicato "l'economia della conoscenza" senza mai chiedere o avere sostegno dallo Stato o da altri Enti.

L'ingegneria italiana è stata vanto nel mondo per le opere realizzate con soluzioni sempre all'avanguardia; nell'ultimo periodo essa trova forti limitazioni nei vincoli della Legge sui Lavori Pubblici del 1994 dove la previsione di attività professionale da svolgere prevalentemente all'interno di Enti comprime la forza creativa e realizzativa delle professioni intellettuali inducendo un impoverimento nel confronto, con le forme organizzate e consolidate

« L'attività degli Ingegneri è stata sempre contraddistinta dall'etica professionale e dalla consapevolezza che la propria opera era rivolta al benessere sociale. »

della professione, dei Paesi Europei e non.

Continuando su questa linea l'ingegneria Italiana, diventerà sempre meno propositiva e competitiva con la perdita del know-how acquisito e lasciando che l'Italia diventi terreno di conquista.

Analogo discorso vale per la professione all'interno di aziende industriali dove scarsa è la propensione all'innovazione ed alla ricerca si preferisce la produzione di beni mercantili senza valore aggiunto.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta anche al mondo dell'ingegneria dell'informazione, il cui primato in molti settori compete a Paesi esteri che hanno sostenuto questo settore, che ha rivoluzionato e rivoluzionerà il modo di vivere e di porsi dell'intera collettività nazionale e mondiale.

Il pensiero dell'Ordine e mio personale è rivolto anche ai giovani Professionisti che trovano difficoltà ad inserirsi nel mondo attivo del lavoro con la perdita di quella capacità propulsiva ed innovativa, insita nei giovani, che preferiscono, o si vedono costretti a farlo, soluzioni lavorative all'estero contribuendo alla fuga di cervelli dall'Italia.

Analogamente merita la previsione legislativa della introduzione del tirocinio di un anno per l'iscri-

zione all'Ordine al fine di evitare che il tirocinio si trasformi in un parcheggio per utilizzare i giovani in lavori non attinenti l'ingegneria.

Lo scenario sopra rappresentato trova purtroppo uno spaccato anche nel mondo produttivo ed economico della nostra Provincia, carente di infrastrutture, di beni materiali ed immateriali, dove le opportunità di inserimento nel mondo del lavoro attivo tardano, riscontrando una fase congiunturale senza precedenti, con un percorso di deindustrializzazione a vantaggio di aree geografiche più attrattive.

I nostri Colleghi che oggi vengono premiati hanno iniziato la loro attività nel dopoguerra, pur se in un mondo pieno di difficoltà, hanno incontrato un Paese in fase di crescita, potendo dimostrare la loro professionalità e l'ingegno nella ricostruzione del nostro Paese.

L'attività professionale degli Ingegneri è stata sempre contraddistinta dall'etica professionale e dalla consapevolezza che la propria opera era rivolta al benessere sociale.

L'augurio è di unire l'opera svolta dagli Ingegneri che oggi premiamo con quella che si presenta ai giovani Ingegneri in un ponte ideale, e pertanto il Consiglio ha inteso che l'ultima collega iscritta all'Ordine Ing. Palumbo Chiara conferisca il premio all'Ingegnere Morgante Ugo con sessanta anni di iscrizione all'Ordine, a testimonianza dell'evoluzione generazionale della professione di ingegnere, professione una volta esercitata solo dagli uomini.

Il Consiglio per onorare la professione svolta dai Colleghi che oggi premiamo ha istituito la figura di "Senatore dell'Ordine", attribuendola ai Colleghi che hanno maturato 50 anni di iscrizione all'Albo.

Concludo questa premessa ringraziando quanti sono intervenuti alla manifestazione di premiazione dell'attività svolta dai nostri Colleghi, intesa come cerimonia di "stelle al merito" o di "fedeltà al lavoro" ed un particolare ringraziamento va agli Enti ed agli sponsor che hanno permesso la riuscita della manifestazione ed ai Colleghi della Segreteria Organizzativa che con notevoli sacrifici hanno contribuito alla perfetta organizzazione della manifestazione.



Provincia dell'Aquila

Un saluto cordiale a tutti Voi riuniti in questa importante aula del Consiglio Regionale per festeggiare l'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila e i suoi iscritti. La giornata odierna è sicuramente un momento importante per tutti. Autorevoli presenze sono intervenute per partecipare a una cerimonia che vede riconosciuto l'impegno e la passione che accompagna il lavoro che gli ingegneri svolgono giornalmente. Il Presidente Nazionale dell'Ordine degli Ingegneri, Ing. Ferdinando Luminoso e il Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila, Prof. Aniello Russo Spena, identificano due importanti tappe simboliche per la vita degli ingegneri aquilani. Il nostro Ateneo vanta la presenza di una delle Facoltà di Ingegneria più accreditate d'Italia, fucina di professionisti che vengono poi accolti e guidati dall'Ordine che vediamo oggi rappresentato non solo dal Presidente Ing. De Santis e dai componenti del Consiglio, ma anche da vari Ingegneri iscritti all'Albo.

Tutti riuniti a festeggiare quei professionisti che, in qualche modo, hanno contribuito a costruire la recente storia architettonica e paesaggistica della provincia. È la prima volta che l'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila dà un riconoscimento a coloro che sono iscritti da oltre trent'anni fino ad arrivare a coloro che vantano l'iscrizione all'Albo degli

Ingegneri da oltre cinquant'anni.

La Provincia dell'Aquila ha voluto partecipare in modo concreto a questa manifestazione, ha voluto sottolineare la gratitudine che nutriamo nei confronti di chi ha investito gran parte della propria vita per una professione difficile, spesso svolta dietro le quinte, lontano dai riflettori, ma i cui frutti sono sotto gli occhi di tutti. È con grande piacere che abbiamo deciso di lasciare un segno tangibile della nostra stima, consegnando agli ingegneri iscritti all'Albo da oltre cinquant'anni un simbolo per tutti noi importantissimo: il rosone centrale della Basilica di Collemaggio, tra gli elementi architettonici più conosciuti della nostra Provincia e incarnazione della bellezza senza tempo dei monumenti del nostro territorio.

Ma il nostro pensiero va oltre il riconoscimento per il lavoro svolto da ingegneri con anni di esperienza alle spalle. Permettetemi di rivolgermi ai neolaureati e ai neoiscritti all'Albo e di indirizzare loro l'augurio di una lunga e interessante carriera, ricca delle soddisfazioni che rendono ogni giorno importante e piacevole il lavoro che svolgiamo. A loro, oggi testimoni e spettatori di questa significativa cerimonia, rivolgo l'invito a guardare al futuro senza dimenticare che le basi del loro sapere, della loro conoscenza, sono qui incarnate dalla decennale esperienza dei loro colleghi più anziani.



Stefania Pezzopane

Presidente della Provincia dell'Aquila



Archiepiscopato dell'Aquila



S.E. Giuseppe Molinari, Arcivescovo Metropolita dell'Aquila, nel saluto inaugurale alla manifestazione ha sottolineato il valore dell'etica professionale come etica di vita sociale. L'Arcivescovo, nella giornata di premiazione che è coincisa con la festività del Patrono della città S. Massimo, giornata di festa dell'intera comunità aquilana, si è compiaciuto che tali riconoscimenti arrivino a chi nella vita opera con dedizione e senso di responsabilità per il progresso di tutte le componenti sociali.



Comune dell'Aquila

A nome mio personale, del Sindaco dell'Aquila Biagio Tempesta e dell'intera municipalità aquilana rivolgo un cordiale saluto a tutti i presenti, ai rappresentanti delle autorità e a tutti coloro che sono intervenuti.

Un saluto particolare al Presidente dell'Ordine Nazionale degli Ingegneri Ferdinando Luminoso, al Presidente dell'Ordine degli Ingegneri dell'Aquila Paolo De Santis, al Professor Aniello Russo Spina, preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila, all'Ing. Giuseppe Zia, del Consiglio Nazionale degli Ingegneri e al Professor Raffaele Colapietra.

Sono molto felice ed onorato di poter rappresentare la Città dell'Aquila nella giornata odierna, in occasione della consegna di questi riconoscimenti.

La Città dell'Aquila deve essere particolarmente grata ai suoi figli che quest'oggi saranno insigniti di tale benemerenda. Si tratta, infatti, di professionisti che hanno operato per il suo sviluppo e per la sua crescita, confrontandosi quotidianamente con le problematiche complesse e dinamiche di una disciplina che non è mai uguale a se stessa.

Le implicazioni di carattere scientifico, tecnico, culturale, urbanistico e sociale che entrano in gioco nei progetti e negli interventi di cui voi, egregi concittadini, vi siete occupati nel corso della vostra lunga carriera rendono infatti la vostra professione piena di interesse ma anche di enormi responsabilità.

La nostra Città, anche grazie ad un Ateneo, rappresentato significativamente quest'oggi dal Professor Russo Spina, che in questo campo vanta una lunga tradizione di didattica e di ricerca, e che è ormai da anni in grado di attrarre studenti da tutta Italia e di far conoscere il proprio nome anche all'estero, è certamente una sede particolarmente significativa e indubbiamente privilegiata per questa manifestazione.

Da parte del Comune dell'Aquila esprimo il più vivo ringraziamento e le più sentite congratulazioni a voi tutti, per il vostro impegno e per la qualità del vostro lavoro, per la serietà che contraddistingue quest'ordine professionale e per quanto voi professionisti sapete dare alla città capoluogo d'Abruzzo.

Una città cresce e si identifica, da sempre, con la qualità e complessità urbanistica nel suo insieme, con la capacità di costruire in maniera nuova, moderna e funzionale, unita al rispetto e alla valorizzazione del suo patrimonio artistico e architettonico, compenetrando passato e presente fino a farne un valore, anche urbanistico, comune e condiviso.

Una città cresce grazie alle sue infrastrutture, alla capacità di tenere il passo con i tempi, di comunicare e di recepire stimoli e innovazioni.

Una città cresce, infine, nella misura in cui è in grado di conciliare lo sviluppo economico e le prospettive di sviluppo comprensoriali con il rispetto e la tutela dell'ambiente, quando è in grado di costruire il presente pensando al futuro.

È per questa ragione che vi esprimo, ancora una volta, la riconoscenza della città intera, oltre alla vicinanza della sua Amministrazione Comunale.

Formulo a tutti voi i migliori auguri per il futuro e vi ringrazio per aver invitato il Comune dell'Aquila a partecipare a questa importante e significativa cerimonia, nella speranza di poter individuare, per il futuro, sinergie e progetti da pensare e da sviluppare insieme. Grazie a tutti.

Ernesto Placidi
Vice Sindaco dell'Aquila





Comune di Sulmona

Ho il piacere di rappresentare il Comune di Sulmona in questa bellissima cerimonia che il Consiglio dell'Ordine dell'Aquila ha voluto organizzare, credo per la prima volta, e porgo pertanto il saluto mio e dell'Amministrazione a tutti Voi.

Sono onorato di questo incarico, sia per l'ottimo rapporto che l'Amministrazione ha sempre avuto con l'Ordine degli ingegneri e in particolare con gli ingegneri liberi professionisti che costantemente coadiuvano le iniziative comunali soprattutto nel campo Urbanistico e delle Opere Pubbliche, sia perché sono anche io ingegnere, iscritto a questo Ordine da oltre venti anni e spero quindi che un giorno possa essere dalla parte dei premiati.

Dicevo che sono onorato e compiaciuto anche perché vedo tra gli ingegneri qui presenti, che hanno raggiunto trentacinque anni ed oltre di iscrizione all'Albo, molti amici e colleghi, tra i quali riconosco l'ing. Antonio Iannamorelli e l'ing. Gianfranco Di Cesare, che oltre ad essere l'esempio di quella valida collaborazione di cui prima accennavo, sono stati per me esempio di grande esperienza, preparazione tecnica e spiccata professionalità.

Ho anche il piacere di trovare fra i colleghi premiati l'ing. Pietro Tontodonato, capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Sulmona, anche Lui iscritto da oltre trentacinque anni, quasi tutti passati a dirigere l'Ufficio Tecnico, con il quale quotidianamente... fianco a fianco, affronto tutti i notevoli problemi che incombono sul mio assessorato e sull'Ufficio Tecnico stesso.

Colgo questa occasione così prestigiosa per esprimere a Lui un sentito ringraziamento, mio e dell'Amministrazione, per il lavoro svolto.

Infine saluto e ringrazio il Presidente dell'Ordine, ing. Paolo De Santis, per l'invito e per avermi dato l'opportunità di esprimere la stima e gli auguri dell'Amministrazione Comunale e miei personali a tutti i premiati.

Grazie

Ing. Pasquale Di Iorio
Assessore all'Urbanistica
del Comune di Sulmona



*Comune di Avezzano*

Intervengo come delegato del Sindaco di Avezzano Antonio Floris, oggi impegnato istituzionalmente ad Avezzano. Un saluto è rivolto al Presidente dell'Ordine, alle Istituzioni ed a tutti i presenti.

Un aspetto che appare evidente è certamente la grande partecipazione a questa manifestazione e ciò fa trasparire immediatamente come sia grande l'orgoglio di esercitare la professione di ingegnere.

Mi sono incontrato con il Sindaco il quale ha apprezzato l'invito per questo evento ed ha ribadito che l'Amministrazione è ben disponibile a collaborare con l'Ordine, nel rispetto dei ruoli, al fine di affrontare e trattare alcuni temi di interesse generale che coinvolgono i settori soprattutto di urbanistica e lavori pubblici. Il primo tema per il quale sarà chiesta la collaborazione dell'Ordine sarà la revisione del Regolamento Edilizio cui seguiranno altre problematiche da definire.

Personalmente provo molta emozione ed ammirazione nel vedere insieme professionisti che esercitano la professione da trenta, quaranta ed anche da oltre cinquanta anni.

Tra l'altro ho avuto modo di constatare, per qualche professionista che ho conosciuto più da vicino, che gli stimoli a lavorare non sono mai venuti meno, anzi la voglia di aprirsi a nuove conoscenze, legate anche alle continue evoluzioni tecnologiche è stata ed è la forza trainante che mantiene vivo il piacere di lavorare.

Per me e penso per chiunque voglia accrescere le proprie conoscenze ed esperienze oggi è un'occasione per imparare qualcosa in più, e non mi riferisco solo ad argomenti tecnici.

*Ing. Corrado Tiburzi
Consigliere Delegato
del Comune di Avezzano*





Lavorare insieme per rendere solido il nostro *Sistema* *Territorio*

Celso Cioni

*Assessore all'Urbanistica
Aree Interne e Montagna
della Provincia dell'Aquila*



Vorrei per prima cosa rivolgere a Voi tutti il saluto dell'Amministrazione Provinciale, della Presidente Stefania Pezzopane ed il mio personale.

Un saluto ed un ringraziamento particolare al Presidente del Consiglio Nazionale Ing. Ferdinando Luminoso ed al neo Presidente Provinciale, Ing. Paolo De Santis, cui mi lega da lungo tempo un rapporto di stima. A lui, come a tutto il nuovo direttivo, i migliori auguri di buon lavoro, che estendo all'Ing. Giuseppe Zia, primo tra gli ingegneri della nostra Provincia ad accedere meritatamente nell'Olimpo del Consiglio Nazionale dell'Ordine. Augurissimi per ogni successo futuro.

L'occasione di questa qualificatissima Assemblea mi fornisce l'opportunità di ribadire l'importanza dell'Ordine nella nostra Provincia e nella nostra città, che ospitano la prestigiosa facoltà di ingegneria dell'Università dell'Aquila.

Ecco, l'Ordine e la Facoltà di Ingegneria. Con entrambi, l'Assessorato Provinciale all'Urbanistica, di cui io ho attualmente la responsabilità, ha avviato dal 2004 un proficuo rapporto di collaborazione.

In particolare, con l'Università abbiamo di recente sottoscritto un importante protocollo d'intesa per l'avvio di un Laboratorio Sperimentale, che ospiterà, nell'ambito dei locali dell'Amministrazione Provinciale, giovani neolaureati.

Attraverso quest'intesa, il rapporto Università - Enti Locali diventa non più solo declamato, ma praticamen-

te e finalmente realizzato.

È un risultato concreto cui abbiamo dedicato risorse umane qualificatissime di cui siamo particolarmente orgogliosi. Altrettanto positivi sono i rapporti con l'Ordine degli Ingegneri. Da alcuni mesi abbiamo avviato la buona prassi di incontrarci periodicamente, per confrontare e sintonizzare le varie iniziative unitamente all'Ordine degli Architetti, dei Geometri, dei Periti Industriali ma anche delle Associazioni di Categoria interessate.

Personalmente, sono convinto che le sfide che abbiamo di fronte non siano più tra singoli operatori (imprese, professionisti, enti, ...), ma di *sistema*. E proprio per questo stiamo lavorando per rendere più solido il nostro *sistema territoriale*, perché siamo convinti che solo attraverso la condivisione esso rafforzerà il proprio livello di competitività.

Sul piano dell'azione amministrativa, abbiamo profuso molti sforzi insieme alla struttura operativa ed all'intero C.R.T.A., nell'intenzione di dotare di strumenti di pianificazione, di P.R.G., molti comuni della nostra Provincia. Dall'inizio del nostro mandato, nel luglio 2004, abbiamo varato circa una quindicina di P.R.G., molti dei quali interessavano situazioni, sotto quest'aspetto, ferme da anni, sia concernenti piccoli comuni ma anche riguardanti realtà importanti e strategiche, come ad esempio Sulmona per il P.R.G. e la stessa città di L'Aquila, dove, attraverso un accordo con il Comune sul Programma Integrato "Lenze di Coppito", si è giunti ad un importante risultato per una pratica che non trovava soluzioni da decenni. Tale azione ha sortito effetti positivi sul settore edile che, non credo per caso, è tornato ad indici di crescita sia per numero di addetti che come monte salari, secondo i dati diffusi poche settimane fa dagli Enti e dalle Associazioni di settore. Si è tornati a creare nuova occupazione nell'edilizia e ciò è ancora più significativo in un contesto così problematico per il lavoro nel nostro territorio.

Ritengo quindi che sia stato centrato un obiettivo molto importante, soprattutto socialmente. Dai dati recentemente diffusi emerge anche che l'area di Avezzano e della Marsica hanno fatto segnalare progres-

si al di sopra della media degli altri comprensori. Considerato che molti degli strumenti di pianificazione varati hanno riguardato tale area, trova conferma, di fatto, che laddove esistono regole e tempi certi, aumentano le possibilità di attrarre nuovi investimenti.

Questo conforta le scelte adottate dalla nostra Amministrazione che intende proseguire sul sentiero tracciato, rafforzando l'impegno e migliorando l'efficienza della macchina amministrativa che deve essere in grado di fornire risposte certe in tempi accettabili alle esigenze dei Comuni, dei cittadini, degli imprenditori e dei professionisti.

Un'ultima notizia riguarda l'avvio dei lavori del progetto dell'Albergo Diffuso, che interessa ben 28 comuni della Provincia dell'Aquila ed immobili da destinare a micro recettività turistica e la fase di ultimazione dei lavori di ristrutturazione del Palazzo Ducale di Paganica, nel quale verrà avviata l'Accademia delle Tecniche di Costruzione e dei Materiali di Restauro.

Quest'ultimo progetto interesserà da vicino l'Ordine degli Ingegneri, che abbiamo invitato insieme all'Università, alla Sovrintendenza, all'A.N.C.E., in quanto riteniamo che al "software" di questo spazio pubblico museale dobbiamo lavorare con un approccio di SISTEMA per mettere a disposizione del territorio ed in maniera permanente un luogo in cui confrontarsi con i temi urbanistici, dell'architettura, del recupero e del restauro, capace di porsi sul piano dei contenuti all'avanguardia del contesto regionale ed in grado di interagire con analoghi centri nazionali ed internazionali. Infine, lasciatemi complimentare con tutti i professionisti presenti oggi qui ed in particolare con coloro che riceveranno i meritatissimi riconoscimenti per la loro professionalità e l'impegno pluriennale.

Vorrei citarli tutti, simbolicamente saluto ed abbraccio affettuosamente il veterano, l'Ingegnere Morgante, cui faccio i più cari auguri.

All'Ordine un grazie per l'invito ed ancor più per quanto Voi tutti avete fatto per far crescere la nostra realtà provinciale, economicamente ed ancor più socialmente.

Auguri a tutti.

Elenco dei premiati

Ingegneri che hanno 60 anni di iscrizione all'albo:

Ugo Morgante

Ingegneri che hanno 50 anni o più di iscrizione all'albo:

Ennio Balzano
Dante Sansone
Antonio Fabrizi
Claudio Botta
Giulio Colangeli
Loreto Sansone
Ferdinando Capranica
Alfano Di Luzio
Giuseppe Maurizio
Loreto Alimonti
Vincenzo Giuliani
Vitanonio Caroli
Ercole Caroli

Ingegneri che hanno 40 o più anni di iscrizione all'albo:

Osvaldo Saliccia
Pasquale Cattivera
Leonardo Iafolla
Beniamino Marsili
Franco Malatesta
Ennio Fafone
Bruno Martella
Antonio Rubeo
Nicola Ricci
Bruno Pelliccione
Antonio Iannamorelli
Francesco Saggese
Bruno Zilli

Ingegneri che hanno 35 o più anni di iscrizione all'albo:

Giovanni Carlo Beolchini
Raffaele Grella
Giovanni Valente Gianfranco Marulli
Riccardo Pacifico
Antonio Ponticciello
Augusto Romano Rossi
Bruno Pomponio
Gennaro Ietti
Maurizio Volpe
Giuseppe Liberotti
Fernando Banini
Pietro Tontodonato
Alessio Basi
Vincenzo Ciocci
Siro Pietro Gagano
Marzio Gigliozzi
Giuseppe Milani
Giuseppe Zia
Mario Cicone
Antonio Pietrucci
Vincenzo Raglione
Nino Torrelli
Francesco Granata
Pietro Petricca
Roberto Piccioli
Roberto Volpe
Getto D'Angelo
Lucio Laurenti
Tarcisio Pellegrino
Roberto Confortini
Domenicantonio Di Carlo
Gianfranco Di Cesare
Vincenzo Giorgi
Raffaele Marola



Orizzonti della professione

Ing. Ferdinando Luminoso

Presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri

« Ignorare il mondo che cambia non è possibile soprattutto per una professione, quale è la nostra, che fa dell'innovazione il suo principale credo. »

Desidero innanzitutto porgere il saluto del Consiglio Nazionale Ingegneri a tutti i Presenti e ai Colleghi dell'Ordine di L'Aquila. Desidero altresì ringraziare il Consiglio dell'Ordine e il suo Presidente Paolo DE SANTIS per il cortese invito rivoltomi, che è stato oltremodo gradito, in quanto sono fermamente convinto che occorre stabilire rapporti frequenti tra l'Organo di vertice della Categoria e i suoi Organi territoriali.

Saluto anche l'ing. Giuseppe ZIA, che condivide con me l'enorme responsabilità di far parte del Consiglio Nazionale Ingegneri, che, come sapete, si è insediato solo da qualche settimana. Voglio inoltre salutare tutte le Autorità presenti, le quali testimoniano l'interesse della Città per le iniziative dell'Ordine professionale ed in particolare rivolgo un caloroso saluto al Presidente della Facoltà di Ingegneria, mio conterraneo, che con la sua presenza riempie di significato questa manifestazione.

Non intendo rubare tempo agli altri Relatori, ma ritengo doveroso spendere qualche parola sul tema di oggi, anche perché esso assume grande interesse per le nuove generazioni. È indubbio infatti che con la riforma degli studi universitari, la figura dell'Ingegnere, così come l'abbiamo concepita per decenni, è radicalmente cambiata, in quanto mutata è la sua formazione universitaria. L'avvento delle Lauree Triennali e delle Lauree Magistrali, con la conseguente modifica dei

percorsi formativi, ha di fatto mutato il DNA dell'Ingegnere, che oggi, deve scegliere tra tre diversi settori professionali: quello dell'Ingegneria civile-ambientale, quello dell'Ingegneria dell'informazione e quello dell'Ingegneria industriale.

So bene che tale riforma ha innescato non poche perplessità nella Categoria e so altrettanto bene che, da più parti, si è ventilato il pericolo di un decadimento della qualità degli studi. Ritengo però che occorra affrontare il problema con estrema serietà e senza preconcetti. Più volte il Consiglio Nazionale ha espresso dubbi sulle ultime Riforme universitarie che, senza attendere l'esito delle precedenti, hanno innescato nuovi processi formativi, disorientando i giovani e le loro famiglie.

Più volte lo stesso Consiglio ha avanzato critiche feroci circa le declaratorie delle competenze professionali e su vari aspetti del DPR 328/01.

Occorre però affermare, con forza, che vanno condivise le finalità che hanno ispirato il Decreto e cioè quelle di diminuire la mortalità scolastica e di abbassare i tempi nei quali gli studenti riescono a laurearsi.

Tali finalità costituiscono un imperativo categorico per il nostro Paese, in quanto il confronto con le altre realtà economiche e culturali europee, ci vede perdenti. Nei Paesi europei la mortalità scolastica è notevolmente ridotta rispetto a quella italiana, la quale ha visto, negli anni trascorsi, un abbandono degli stu-



di di Ingegneria pari all'83% degli iscritti al primo anno. Negli anni ottanta l'età media dei laureati in Ingegneria era, nel nostro Paese, pari a 29 anni.

Partendo da tali dati è indubbio che occorre porre mano ad una riforma in grado di eliminare tali disfunzioni.

Purtroppo abbiamo dubbi che essa, così come è stata varata dal precedente Governo di Centro-Sinistra e così come è stata modificata dall'Esecutivo guidato da Berlusconi, possa assicurare il raggiungimento delle finalità prima illustrate.

Dobbiamo impegnarci tutti perché eventuali anomalie siano rimosse, anche a seguito delle verifiche che si andranno ad effettuare tra qualche anno nei vari Atenei.

Intanto dobbiamo, come Ordini professionali, offrire la massima collaborazione per assicurare ai Colleghi più giovani un ingresso nel mondo del lavoro, che non sia traumatico e che non sia caratterizzato da frustrazioni.

Per far questo occorre intensificare la collaborazione con l'Università, cui è demandato per Legge il compito della nostra formazione, la quale dovrà essere continuamente aggiornata nel tempo.

È questo un altro aspetto dei cambiamenti in atto.

Il futuro non ci consentirà più di poter esercitare la nostra professione negli svariati campi dell'Ingegneria, senza che ci sia un aggiornamento professionale continuo, che gli Ordini dovranno assicurare per i loro iscritti, fruendo anche delle significative esperienze dell'Università.

In questa sinergia si cela anche il futuro degli Ordini professionali, i quali dovranno essere riformati per tener conto delle modifiche intervenute sia nel mercato del lavoro, sia nella formazione universitaria. Se decidessimo di restare ancorati a vecchi schemi, semmai conservando anche qualche nicchia di privilegio, non sapremmo cogliere il nuovo che avanza e soprattutto non sapremmo fornire al Paese il contributo che questo si aspetta dalle professioni intellettuali.

Oggi si parla tanto dei lavoratori della conoscenza e, a ragione, si afferma che, sempre più, tali lavoratori saranno numerosi e necessari per



Il Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, ing. Ferdinando Luminoso, durante l'esposizione della relazione.

l'economia e il tessuto sociale dei paesi europei. Gli obiettivi di Lisbona sono una concreta testimonianza di tali affermazioni.

Ignorare il mondo che cambia non è possibile soprattutto per una professione, quale è la nostra, che fa dell'innovazione il suo principale credo.

Le professioni del futuro saranno certamente diverse da quelle attuali e la nostra si appresta ad essere tra quelle che, più di tutte, subiranno radicali trasformazioni.

Basti pensare a ciò che è avvenuto negli ultimi anni nel mondo dell'ingegneria, con l'avvento del computer e con la conseguente possibilità di utilizzare i più complicati algoritmi, per rendersi conto come quelli della mia età, nati con il regolo calcolatore, siano stati costretti ad adeguarsi e a saper affrontare i problemi con i nuovi mezzi messi a disposizione della tecnologia.

Non posso però a questo punto trascurare un altro aspetto fondamentale per la nostra professione che deve invece trovare, costantemente, le sue profonde radici nel passato: l'aspetto etico.

L'etica della professione dovrà rima-

nere anche in futuro un valore irrinunciabile e l'Ordine, nella qualità di Magistratura etica, dovrà restare un riferimento per tutti gli iscritti.

Il comportamento etico non può imporsi solo con la paura delle sanzioni, ma deve essere considerato il frutto di un intimo convincimento di tutti i Professionisti, che talvolta, ed è bene ricordarlo con umiltà, non testimoniano concretamente il rispetto delle norme deontologiche.

Da queste poche parole appare chiaro quanto sia modificato il quadro della nostra professione, ma appare altrettanto chiaro quanto essa abbia bisogno del passato per proiettarsi nel futuro.

Sono certo che le novità non spaventeranno nessuno e che anche i nostri giovani Colleghi sapranno offrire ai cittadini servizi sempre all'altezza dei compiti che sono stati loro affidati.

Soprattutto ai più giovani formulo l'augurio più sentito per intraprendere una professione che, al di là di tutto, non solo è affascinante ma è testimonianza viva di attività tese ad aiutare l'Uomo.

Vi ringrazio per l'attenzione.



Professioni e competitività

Ing. **Giuseppe Zia**
Consigliere Nazionale

Parlare di professioni e competitività in una giornata di festa impone la scelta di un punto di vista, dal quale il passato possa confluire nella configurazione di un auspicabile futuro. Un futuro inquadrato in una complessa prospettiva, dinamica ed evolutiva, che si delinea dai punti di vista delle varie culture, impegnate nella ricerca di migliori condizioni globali di qualità della vita e nella affermazione di nuove condizioni di rispetto e di reciprocità per una convivenza condivisibile.

Questa dinamicità, che si è inserita nei rapporti umani e professionali, nasce da un recente passato ad alto potenziale tecnologico, nel quale gli scambi culturali e l'innovazione tecnica e tecnologica hanno determinato condizioni di sviluppo, progresso e miglioramento delle condizioni di dignità e qualità della vita, grazie anche all'impegno profuso dalle professioni. Queste hanno saputo evolversi nel mondo che cambia e tra esse l'Ingegneria italiana ha occupato un posto di rilievo e di rispetto e continuerà a farlo con la richiesta competenza, semprechè ci sarà consentito di esprimere a tutto campo le nostre competenze e di coltivare con continuità la nostra formazione, in modo da poter sostenere l'esercizio

della nostra professione. I modi di esercizio della professione, di originaria formazione accademica e poi pratica, sperimentale e continua, ma sempre con impostazione disciplinare sia nel metodo e sia nel merito, costituiscono le differenziazioni di un complessivo valore aggiunto di preminente interesse generale per ogni consesso sociale. Ogni professionista intellettuale concorre, quale che sia il suo lavoro, a conferire professionalità al sistema sociale ed economico di cui è parte. E se una società, come quella italiana, vuole ridurre i pressapochismi ancora presenti in ampie zone e non vuole perdere i contributi di conoscenze delle professioni, deve poterle sostenere senza riserve e con senso di responsabilità sociale.

Gli Ingegneri ed il loro assetto professionale hanno conferito al nostro sistema economico, produttivo e sociale quell'immagine, quell'etica e quella coesione utili per stare nel mercato e per ampliare le nostre frontiere mercantili e professionali. Alcuni colleghi sono emigrati stabilmente, altri sono tornati, altri lavorano in tutto il mondo delle professioni e nel mercato globale, altri hanno dimostrato anche in Italia l'utilità generale del lavoro intellettuale dell'ingegnere. I traguardi raggiunti nell'innovazione tecnica

“ Gli Ingegneri ed il loro assetto professionale hanno conferito al nostro sistema economico, produttivo e sociale quell'immagine, quell'etica e quella coesione utili per stare nel mercato e per ampliare le nostre frontiere mercantili e professionali. ”

e tecnologica sostenibile non sarebbero stati mai raggiunti senza il contributo insostituibile delle professioni e delle attività intellettuali e senza gli ingegneri, che hanno attentamente seguito e partecipato al progresso scientifico. Oggi, sentiamo il bisogno di essere parte attiva e responsabile delle ineludibili riforme socio-economiche che devono rapidamente rafforzare il sistema Italia nel suo insieme.

Sappiamo che le professioni devono riferirsi ad un ambito di interessi globali, per poter guardare all'attualità ed al continuo cambiamento seguendo l'evoluzione dei processi di accrescimento dinamico delle conoscenze, che si articolano in modo complesso. Le conoscenze si evolvono e rappresentano un mezzo importante per l'esercizio delle professioni e dell'azione competitiva, e la loro crescita può favorire la produzione di eventi socialmente utili a seconda dell'uso che ne fanno i professionisti e del modo in cui la professione viene esercitata in relazione al ruolo che gli stessi professionisti assumono. Infatti, nella promozione e gestione delle conoscenze in continuo rinnovamento, siano esse frutto di studi, di ricerche, di

progetti applicativi di cognizioni scientifiche e di innovazione delle tecnologie, il compito delle professioni intellettuali è essenziale sia per formulare le proposte sulle quali i grandi decisori si pronunciano, sia per contribuire a rendere concrete le scelte fatte.

La acquisita consapevolezza dell'importanza delle conoscenze, anche per la crescita e lo sviluppo, è uno dei presupposti che, negli anni scorsi e sulla base delle esperienze del passato, ha spinto la cultura comunitaria europea a convincersi del fatto che ormai si era arrivati alla soglia del terzo millennio assieme ad una nuova civiltà: quella delle conoscenze. Una civiltà nuova, che recupera i valori sani delle civiltà tradizionali dei saperi agricoli, industriali e tecnologici ed integra la civiltà delle immagini. Una civiltà, che mira sia a riappropriarsi dei saperi e metodi necessari per ridare forza alla società civile, sia a potenziarli per riprendere a crescere nel rispetto di valori condivisibili e sostenibili. L'obiettivo è quello dell'Europa comunitaria, che vuole costituire, entro il 2010, una forte economia europea in grado di competere nel mercato globale, ove è ormai ben evidente

il conflitto per la supremazia tra le potenze economiche egemoniche e quelle emergenti.

In questo scenario, che mostra i nuovi orizzonti per l'esercizio delle professioni intellettuali, le conoscenze originate dalla mente umana trovano alimento in ogni meandro del sapere ed in ogni angolo del mondo, e dimostrano che l'uomo non è trattenuto fermo da radici ma spazia nel sapere esprimendo potenzialità straordinarie che vanno curate responsabilmente per raggiungere nuovi traguardi condivisibili e compatibili con le risorse ambientali disponibili. Conoscenze ed ingegno si articolano ed integrano in base a precise scelte e non ci sfugge che ogni processo innovativo, con le scelte di campo, le decisioni, l'organizzazione e la comunicazione che lo sostengono, può essere asservito a logiche strumentali e di solo potere oppure può avere le intrinseche componenti etiche e deontologiche in capo ai suoi promotori e sostenitori. Ognuna di queste due caratterizzazioni estreme dei processi innovativi finisce per condizionare in modo ben distinto la qualità della competizione, che, inquadrata nel mercato, può recepirne i caratteri





più o meno selvaggi e spregiudicati anche nel filone apparentemente neutrale dell'innovazione tecnica e tecnologica, che comunque risente e contribuisce ai cambiamenti sociali, economici, civili e politici.

Risulta, quindi, evidente che se i processi innovativi possono avere vari ed opposti esiti a seconda dell'ambito di riferimento, sono i professionisti, che ne sono parte attiva, a doversi fare carico in primo luogo delle componenti morali del loro lavoro per introdurre in essi. E ciò in particolare quando si parla di un tipo di lavoro intellettuale, che si esplica attraverso le competenze di specifiche professioni per rendere concrete le scelte e per fare sì che da esse e dalle conoscenze messe in campo si producano solo i benefici effetti materiali ed immateriali desiderabili. Quindi, se in ogni processo di innovazione si riversano le nuove conoscenze e l'attività dei professionisti, con vari e distinguibili differenziali di etica professionale, sarebbe bene che affermassimo di più la distinzione dei modi in cui talune professioni intellettuali intervengono in questi processi innovativi e nel mercato globalizzato. Così potrebbe cogliersi meglio il nesso più congruo tra attività professionali e qualità della competizione, per chiarire il tipo di collegamento che volta per volta può instaurarsi tra professioni e competitività. Al momento, possiamo avvicinare la pratica alla teoria, riscontrando che la nostra professione ha sempre mantenuto indirizzi e comportamenti condivisibili, anche per il controllo e la vigilanza esercitati dagli organismi di rappresentanza. Cioè, la professione di ingegnere si è spesso connessa con la competitività di vari attori dello sviluppo e con quella tra distinti sistemi economici, caratterizzandole positivamente per livello qualitativo e per condivisibilità in diversi periodi temporali.

Nel campo delle professioni intellettuali regolamentate e per un professionista che ne fa parte, si è orientati a ritenere che il nesso tra professioni e competitività possa stabilirsi più facilmente, perché le condizioni di status, che sanciscono i diritti di una professione, risultano meglio bilanciate con i ruoli, cioè con i doveri propri della stessa professione

« La presenza di valori riconosciuti e di presenze istituzionali negli ambiti in cui si esercitano le professioni intellettuali dovrebbero rappresentare le condizioni minime per coniugare il lavoro intellettuale con la dignità del professionista in un mondo globalizzato. »

ed il professionista è agevolato nel mantenere la componente etica individuale e partecipare alla osservanza della deontologia del gruppo di appartenenza. Non è solo una questione di rispetto individuale di regole ma una questione più complessa, che integra regole e procedure, costumi e leggi, in modo che se ne possano astrarre nuovi comportamenti, accettabili in una logica di relazioni economiche globalizzate anche per potere eventualmente prevedere e pronunciare possibili sanzioni e quindi per sancire condizioni di reciprocità nei mercati e nei costumi di tipo economico.

La rappresentanza istituzionale della professione, infatti, potrà garantire, dal canto suo, che quel bilanciamento tra diritti e doveri, tra dare ed avere, tra procedure e risultati attesi, garantisca il committente e legghi il professionista alle proprie responsabilità, senza turbare l'essenza del mercato ma richiedendone la quali-

tà necessaria e l'eticità auspicata. In tal modo, le dissimmetrie tra committente e professionista potrebbero ridursi nell'interesse sociale, visto che, nella generalità dei casi, il singolo professionista, che deve lavorare, potrebbe essere aiutato a non subire i condizionamenti negativi di un committente in posizioni di vantaggio economico, che potrebbe forzarlo verso l'accettazione di qualsiasi tipo di lavoro, fino a farlo divenire una parte di quel mercato selvaggio, che deve produrre e vendere qualsiasi prodotto per massimizzare solo il profitto, fosse anche producendo e vendendo il vino al metanolo, la mucca pazza, il pollo alla diossina, o aprendo il mercato a deprecabili eventi come quelli che hanno riguardato la lingua blu degli ovini, l'influenza aviaria, l'aids e così via, fino a lasciare intravedere possibilità concrete di sopravvalutare ingiustificatamente un fabbricato di modesta qualità, di imporre di fatto software specialistici a seguito di causidiche ed ultronee Leggi di settore che sviliscono la professione per i vincoli che contengono e le dispute accademiche che originano tra consulenti dell'Autorità e rampanti neo studiosi ultraspecialisti, che fanno tutto di poco. L'Ingegneria è ben altro. L'impiego dell'ingegno per applicare la scienza non va banalizzato ma supportato, come è possibile ritenere, nell'interesse pubblico.

Molto potremmo dire se ci soffermassimo su queste ultime argomentazioni e non andremmo fuori tema, ma oggi abbiamo a cuore di evidenziare meriti e pregi dell'Ingegneria italiana e dei nostri colleghi ingegneri, che La hanno esaltata dandole un ruolo nella competizione nazionale ed internazionale, perciò mi ricondurrò rapidamente agli aspetti essenziali del tema, indugiando solo su qualche altra constatazione, utile per proseguire nel percorso logico, che stiamo seguendo per affermare la utilità sociale della nostra professione, la sua valenza, ed il suo nesso con la competitività.

L'ingegneria non ha ancora ceduto, salvo casi particolari, a quelle pesanti forzature a sfondo esasperatamente economico, che hanno interessato altre attività intellettuali ed altri modi di esercizio della professione

in assenza di etica e di controllo deontologico di categoria. Sono ben noti, ad esempio, i deprecabili e diffusi casi che hanno coinvolto altre professioni rendendo possibili le dannose concatenazioni tra attività intellettuali e le produzioni illecite come quelle già richiamate. Risultati di produzioni con le quali qualcuno ha pur vinto qualche competizione commerciale ma senza alcun beneficio diffuso per la collettività. Questi prodotti di intelletti malati sono stati originati con la partecipazione di professionisti devianti, che hanno contribuito a configurare un insieme di persone ben lontano dalle logiche di gruppi professionali, nei quali l'etica del singolo si riafferma nella deontologia del gruppo e nell'interesse collettivo. Devianze professionali, che si relazionano con il completo asservimento al Dio Denaro ed al massimo profitto, interpretando in modo più che libertino, egoistico ed utilitaristico i tempi moderni. È come se gli artefici di queste ed altre spregiudicatezze ritenessero di potere sostenere una competitività deviata e di non subirne alcun effetto negativo per la loro attitudine a farla franca ed a ricavarne utilità solo per loro stessi ed a scapito di coloro che ne restano danneggiati.

Questo primo inciso, che inquadra tra luci ed ombre, tra l'etica e la spregiudicatezza, l'esercizio delle professioni all'alba della civiltà delle conoscenze, per quanto esse possono contribuire a concretizzare a soddisfazione dell'edonismo esasperato dei singoli o per l'utilità generale della società, ha lo scopo di riaffermare l'importanza delle professioni intellettuali non solo in quanto tali ma anche sul piano della necessaria correttezza, che deve caratterizzare il modo in cui devono essere esercitate e controllate, e di conseguenza tutelate sia nell'interesse generale sia in quello speciale del professionista, che non può prescindere da inderogabili limitazioni etiche e deontologiche ma che nel contempo ha diritto al riconoscimento del valore del proprio lavoro per non rischiare di subire ed accettare dannose lusinghe. Emergono, dunque, le condizioni necessarie e sufficienti alle quali il professionista deve aderire nell'interesse generale. Condi-

zioni che impongono la presenza di un organo terzo rispetto al professionista ed al committente per le garanzie richieste dalla committenza, e francamente è difficile immaginare che tale organo possa essere diverso da un Ente giuridico di rappresentanza istituzionale con capacità giurisdizionale nei confronti delle componenti della professione e dei professionisti rappresentati. Questa dovrebbe essere la naturale evoluzione del sistema ordinistico nell'epoca attuale, nella quale le varie culture si scontrano per imporre i propri costumi nel tentativo aver più facile vita applicando le regole che già conoscono. Ma poi, la questione non è così semplice perché taluni costumi e regole valide in un sistema economico nazionale non lo sono per un altro anche se parliamo di nazioni dell'U.E.

In queste considerazioni, che pur lasciano intravedere le possibili condizioni di conflitto tra l'interesse privato e quello pubblico, risiede anche il valore aggiunto che le rappresentanze istituzionali, come gli Ordini nella nostra tradizione del diritto latino e talune associazioni più selettive in altri consessi sociali nord-europei, devono dare alle professioni ed ai professionisti. Ma, dalle stesse considerazioni, emerge anche che nessuno Stato può copiare totalmente all'altro e nemmeno può subire ciecamente le regole altrui senza alcuna mediazione. In Italia, i modi di esercizio della nostra professione intellettuale, gli accresciuti compiti e responsabilità del professionista nella filiera produttiva, le nuove opportunità o le necessità prestazionali suggerite dai processi innovativi e di crescita delle conoscenze, i percorsi di formazione continua e di mantenimento delle competenze professionali, impongono oggi maggiori attenzioni, e forse anche maggiori tutele del professionista, per rafforzare un sistema professionale necessario per supportare il vigore della competitività nazionale, che dovremmo esprimere anche fruendo consapevolmente delle conoscenze professionali indispensabili. È sufficiente guardarsi intorno ed in tutto ciò che ci circonda constatiamo la presenza dell'opera intellettuale dell'ingegnere, che va riconsiderato nella sua

capacità professionale e per quanto di utile svolge per la società e per la committenza, e quindi come parte di un corpo sociale specialistico. Un corpo sociale, che è un bene dell'intera società e va tutelato e incoraggiato per fare sistema con le altre attività, che possono caratterizzare il livello di competitività della nostra Nazione per consentirle di essere presente attivamente in quell'economia europea che entro pochi anni dovrà dimostrare di saper competere per non soccombere. Il dialogo tra Ingegneri e Poteri dello Stato è necessario ed impellente così come lo è per altre attività, e dobbiamo maturare la consapevolezza dell'importanza di avere una rappresentanza adeguata per svilupparlo nell'interesse generale non solo della professione e dei professionisti, ma per la nostra Nazione e quindi per l'alleanza economica che essa ha contribuito a identificare ed ha interesse a mantenere e potenziare. L'Italia deve saper evidenziare le proprie doti professionali e difenderle con sapienza e competenza. La presenza di valori riconosciuti e di presenze istituzionali negli ambiti in cui si esercitano le professioni intellettuali dovrebbero rappresentare le condizioni minime per coniugare il lavoro intellettuale con la dignità del professionista in un mondo globalizzato, ove alla remunerabilità del capitale si affiancano sempre più spesso la condivisibilità delle scelte e la ripartizione delle competenze in base alle conoscenze. In tale ottica possiamo certamente affermare che per attivare un'azione competitiva dello Stato è deleterio trascurare la propria forza professionale andando a ricercare professionisti a basso costo in zone affamate e disagiate per condizioni di sottosviluppo e di povertà, e neppure la delocalizzazione delle produzioni apporgerà vantaggi diffusi e neanche risolverà i problemi di rilievo socio economico. Sull'importanza di una forza professionale nazionale viva e attiva abbiamo già parlato, sulla ricerca di professionisti tecnici a basso costo giova fare qualche riflessione in più, giacché, ritenendo utile non rischiare di perdere il supporto di conoscenze professionali di cui disponiamo per non essere costretti a doverle per forza acquisire all'estero



8 e non ritenendo, al pari, di coltivare sentimenti contrari alla libertà di circolazione e stabilimento dei professionisti e delle persone nel mondo, risulta importante segnalare gli effetti dello sfruttamento furbesco dell'uomo sull'uomo ed il rischio che da esso derivi l'irresponsabile imposizione di privilegio culturale su coloro che vengono sfruttati, con l'esito che costoro non avranno facilità ad integrarsi e dovranno mantenere i loro costumi ed usi, così che, solo per fare un esempio inauspicabile, potrebbe accadere che in un momento in cui la globalizzazione dei mercati ed il villaggio globale delle telecomunicazioni propongono l'offerta di ingegneri indiani a basso costo ma con specificità diverse dalle nostre e non superiori, l'impresa italiana potrebbe riferirsi maggioritariamente a tali professionisti per risparmiare decretando l'asfissia di una parte del sistema professionale. In tal caso, però, la sete di risparmio favorirebbe lo sfruttamento professionale ed i fenomeni sopra accennati con il risultato che anche in Italia verrebbero a riproporsi quei modelli di relazioni socio-economica che esistono in In-

dia, ove alla presenza di 1/3 degli ingegneri che nel mondo si interessano di informatica e telecomunicazioni, corrisponde anche la presenza di 3/4 della popolazione affamata del mondo: se ciò avvenisse nel modo brutale appena descritto, penso che non basteranno le scuse tardive dei potenti, visto che abbiamo già assistito ad altre influenze negative della globalizzazione che certamente incentiva la finanziarizzazione degli investimenti. Ricordiamo che è già accaduto che quando nessuno ha voluto riconoscersi le responsabilità per non avere vigilato sullo svolgimento di attività finanziarie sostitutive in parte di vere attività produttive, le lusinghe distorcenti proprie della globalizzazione più selvaggia hanno fatto cedere al richiamo utilitaristico della finanziarizzazione spregiudicata e di deindustrializzazione per delocalizzazione. Nel caso della finanziarizzazione degli investimenti, sono stati compromessi risparmi riversati in azioni da piccoli risparmiatori e ne hanno risentito varie industrie, ponendo a rischio in quei territori le importanti tradizioni di professionalità e conoscenze. Nel caso della deindustrializzazione

per delocalizzazione vari capitani d'industria hanno saputo fare grandi profitti vendendo nei Paesi ricchi quanto avevano fatto produrre nei Paesi poveri e molte professionalità sono state messe in crisi, con effetti di prima fase sui professionisti interessati e di seconda fase sulla collettività nella sua interezza, visto che in quest'ultimo caso si può facilmente osservare che alla fine, per la riduzione di posti di lavoro di alta qualità e la diminuzione del denaro in circolazione, lo Stato avrà grandi difficoltà nel dare servizi ed il cittadino non avrà soldi per vivere. E non saranno quelle privatizzazioni, che abbiamo visto, a risolvere il problema della spesa pubblica.

Talune delle argomentazioni proposte evidenziano le peculiarità delle professioni come parte integrante e sostanziale di un assetto competitivo di uno Stato moderno e la opportunità che il Potere costituito ascolti i propri organi istituzionali consultivi e che le rappresentanze delle professioni siano tra questi, per far sì che non vengano trascurate le forze vive della Nazione, tra cui le professioni intellettuali e tra esse quelle che coltivano i saperi e



applicano le conoscenze per l'innovazione tecnica e tecnologica. Le professioni non vanno trascurate e nemmeno dimenticate, altrimenti perderemmo un tale supporto nazionale di conoscenze, costruito nei secoli e pur integrabile con professionalità internazionali, col rischio ulteriore che per le necessità del nostro sistema economico, un domani, potremmo essere costretti a dovere acquisire conoscenze ed esperienze professionali, da un momento all'altro e per forza maggiore all'estero, forse senza avere più la capacità critica per distinguere ciò che ci verrà offerto.

Gli aspetti del tema sin qui emersi, ci inducono a ritenere che pure la competitività non debba essere considerata in modo asettico, come se fosse un valore universale da affermare senza limitazioni.

Trattare più approfonditamente delle scelte e delle strumentalizzazioni che in ogni caso sussistono, o della graduazione di privilegio per l'azione dello Stato o per quella dell'impresa nei settori di alto o preminente interesse sociale e pubblico oppure in quelli di esclusivo interesse privato, ci porterebbe lontano dalle

evidenze che ci preme di fare emergere a sostegno dell'importanza che le professioni e le loro rappresentanze hanno per il mantenimento e la crescita degli ambiti competitivi territoriali, nazionali e di impresa.

Non approfondiremo, pertanto, le questioni legate: alle dinamiche del costo del lavoro; alla credibilità che si relazione all'entità del debito pubblico; all'entità dell'avanzo primario; al lavoro nero ed al lavoro illegale con buste paga infedeli; alla flessibilità o alla stabilità del lavoro; alle tasse ed imposte; al lavoro cattivo che scaccia quello buono; alla produttività del lavoro stesso ed alle differenze di produttività nella stessa categoria di lavoro; alla mobilità tra un lavoro ed un altro per configurare una sorta di neo-stabilità che riduce la precarietà e consente un minimo di neo-sicurezza per consentire al singolo di sperare ad un alloggio se non proprio ad un casa ed ad un futuro forse anche familiare; e neanche parleremo della formazione professionale o di bypassare gli obblighi di istruzione o di quanto ogni tanto riemerge nel tentativo di abolire il valore legale del titolo di studio e sopprimere le rappresen-

tanze professionali con argomenti vecchi e superati che non hanno più diritto di asilo nella nuova Comunità Europea, che ha il dovere di attuare politiche di coesione comunitaria senza cancellare le peculiarità e le identità delle tradizioni dei singoli Stati, ai quali viene demandato il recepimento non ultroneo delle Direttive di una Comunità allargata, che di recente si è dotata anche di una Direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali.

Possiamo, però, parlare ed affermare che la nostra richiesta di spazio per la rappresentanza delle attività professionali ha almeno la stessa dignità delle simili richieste delle rappresentanze degli industriali, che riscuotono diversa attenzione da decisori evolutisi non sempre in modo utile alla massimizzazione del benessere sociale.

Per dimostrare, quindi, l'importanza che le professioni hanno per il mantenimento della competitività e per il suo incremento sarebbe già sufficiente avere evidenziato quanto esse hanno consentito sino ad ora, e di quanto sono indispensabili per ulteriori miglioramenti, anche se ulteriori approfondimenti ci ren-



derebbero ancor più consapevoli del fatto che le professioni e le loro rappresentanze potrebbero essere utili assieme ad altre attività e ad altre rappresentanze per trattare con maggiore consapevolezza almeno le questioni di lavoro, di credibilità, di imposte e tasse, di aspettative delle famiglie, di interrelazioni economiche ad ampio raggio, cioè quelle questioni che toccano più da vicino il cittadino e che sono certamente utili per motivare e coinvolgere più persone nel rafforzamento del sistema Italia.

Anche la Comunità europea sta dimostrando di avere ben compreso che per far crescere un sistema economico c'è bisogno di valorizzare ogni risorsa, creando partecipazione e consenso condiviso, senza mortificare alcuno per effetto di privazioni che avvantaggerebbero altri e quindi consentendo anche un certo grado di regolamentazione anche per la concorrenza nell'esercizio delle professioni.

Al tempo d'oggi, la nostra realtà nazionale lascia ritenere che l'Italia abbia assolto in buona parte al soddisfacimento dei bisogni primari, e possa accingersi a fare sistema, favo-

rendo l'organizzazione delle varie realtà culturali, professionali ed economiche, sia territoriali che nazionali, per competere nella ricerca di giusti profitti e migliori livelli diffusi di qualità della vita, senza mortificare alcuna altra possibilità di ripartizione equa delle risorse economiche e di diffusione del benessere. Solo così può avanzare, nel contempo e senza preconcetti o grandi disparità, la cultura dell'ospitalità, del rispetto, della pacificazione e del lavoro, che sta caratterizzando l'internazionalizzazione dei rapporti e dei flussi migratori verso zone a benessere diffuso, e che costituisce la base per la formazione di una immagine necessaria per poter competere nel mercato globale.

Come si vede siamo arrivati al punto cruciale, quello della necessità di dialogo trasparente e della serenità, cioè di condizioni essenziali e prioritarie, che devono essere in primo luogo alla base delle scelte pubbliche per potere poi avere una qualche possibilità di orientare, nella giusta direzione, quelle private. Ed è proprio così perché i due mondi, quello degli interessi pubblici e quello degli interessi privati non sono cose a

sé stanti, proprio come non lo sono la competitività tra Stati nazionali o tra un Enti pubblici locali e la competitività internazionale o locale tra privati o tra sistemi territoriali più o meno complessi.

Ma la competitività non è un concetto astratto e rappresenta l'esito di una serie di scelte e condizioni sia iniziali che successive, per le quali finanche il luogo stesso da cui l'azione competitiva ha origine è destinato ad assumere valore crescente anche in termini di contributo, che può conferire alla serenità nel lavoro degli attori dell'azione competitiva. Una azione, questa, che non può prescindere dalla concentrazione verso l'obiettivo dei suoi attori e quindi la prima scelta che la sostiene è strettamente connessa all'ambiente, territoriale e culturale, che ne ospita la promozione.

Questo legame della competitività con il territorio è essenziale per la competitività ai livelli provinciale, regionale, nazionale o internazionale dei singoli attori dello sviluppo e delle loro aggregazioni produttive, ma l'azione competitiva deve essere anche percepita da chi può accettarla, condividerla o esserne comunque



parte consapevole o condizionata, perciò essa deve esprimersi con una immagine credibile, integrata dalla specifica produzione di qualità e di utile soddisfacimento di domanda per innescare elementi di crescita economica e di sviluppo.

È allora chiaro che la competitività si fonda almeno su elementi quali:

- l'immagine, che non può prescindere dalle forme di comunicazione e dai professionisti che le curano;
- la produzione, che non può prescindere dalle conoscenze dei professionisti di settore e dagli esiti economici correlati alla qualità ed alla domanda dei prodotti;
- la crescita e lo sviluppo economico e sociale, che non possono prescindere da conoscenze professionali di vari settori.

Quindi, per i suoi caratteri fondamentali, la competitività non può prescindere da conoscenze e competenze di natura professionale, perciò senza il contributo diffuso dei professionisti e quindi delle professioni, nessuna scelta può essere attuata sia per iniziare ad essere competitivi e sia per incrementare tale condizione raccordandosi alle dinamiche attività umane.

L'aumento di competitività di un'azienda, di un'impresa, di un territorio o di un insieme economico e sociale di essi, rende necessario che i conti di una azienda o di una nazione siano in ordine, ma la questione non può riguardare solo l'azienda o solo lo Stato per l'interazione ineludibile che tra loro deve intercorrere per il bilanciamento degli interessi in campo.

Ed è a questo punto che la questione diviene strettamente politica, per l'orientamento decisivo che ad essa può essere dato quando si tratta di scegliere tra il lasciare l'azione competitiva e la responsabilità del suo esito al pieno arbitrio dell'impresa o alla responsabilità del sistema economico del quale la stessa impresa fa parte in modo essenziale ed integrante, assieme alle famiglie, allo Stato ed al resto del mondo di quello Stato. Infatti, è ben noto che l'esito dell'azione competitiva ha carattere economico ma anche ovvii effetti sociali.

La possibilità di far concorrere pubblico e privato ad un unico fine di

*« L'importanza
di una forza
professionale
nazionale
viva e attiva. »*

conciliazione di interessi che restano anche collettivi quando l'iniziativa ha evidenza pubblica e che restano soprattutto privati quando ne prevale l'essenza, rende ancor più necessario il riconoscimento di un ruolo alle professioni. Un ruolo, che in passato per molti aspetti è stato svolto dagli ingegneri, e che oggi impone approfondimenti culturali e specialistici, che hanno indotto l'ingegneria a spaziare dall'ingegneria civile a quella industriale, a quella dell'informazione, a quella delle biotecnologie, a quella gestionale, proprio per le maggiori interazioni richieste ai settori professionali specialistici ed alle interazioni interprofessionali dalla accresciuta complessità dei sistemi economici nella loro articolazione e per le diverse esigenze che gli investitori di diversi Stati pongono come priorità per valutare la bontà e la redditività di un progetto.

Il singolo professionista, potrà certo applicare le proprie capacità e competenze per il proprio lavoro autonomo o in gruppi variamente costituiti dalle associazioni alle società, ma non avrà la capacità di sostenere da solo la propria professione per le caratteristiche che essa dovrà avere per esser parte di una ampia azione competitiva di valenza socio-economica generale.

Sarà compito delle rappresentanze

territoriali e nazionali sostenere e riaffermare l'importanza delle attività dell'intelletto che producono conoscenze e con queste prodotti ed economia, diversamente la nostra nazione si troverà a comprare anche le conoscenze e forse subito dopo qualcuno arriverà anche a proporre un neo-schiavismo intellettuale per i portatori di esse.

Nel guardare ad una nostra via per il futuro, dovremo sapere massimizzare tradizioni ed innovazione per organizzarci come sistema sociale ed economico migliore senza rinunciare a quanto di riconosciuto ci appartiene come identità storica, di una Italia che ha pur dato al Mondo pensiero e strategie, scienziati ed ingegneri, e che può ricercare coesione professionale e sociale in un ambito di solidarietà per lo sviluppo sia nazionale che con i partners dell'Unione europea.

Probabilmente noi potremo anche trovare nell'ultima delle teorie del benessere mai applicata, quella della massimizzazione del benessere sociale, la condizioni di riflessione per meglio muoverci in un ambito di libertà e rispetto dei fabbisogni e delle risorse disponibili e di quelle rinnovabili, per rafforzare il nostro sistema economico ed esercitare un adeguato ruolo internazionale.

Serviranno esperienze vissute e nuove conoscenze. E gli Ingegneri sapranno certamente essere presenti.

I momenti che sono divenuti passato, costituiscono come sempre la fonte di esperienze per costruire il futuro assieme al continuo presente, col dinamismo di quei giovani professionisti, responsabili e preparati, che sapranno fare tesoro della cultura professionale per innovare e produrre.

Così, anche nel futuro potremo operare per raggiungere nuove ed importanti mete, per l'assestamento di nuova occupazione e di sereno sviluppo sociale ed economico.

Grazie a Voi tutti che con le vostre conoscenze e con i vostri esempi ci avete consentito di avanzare sulla strada delle proposte utili, aprendo la strada ad una crescita comune e diffusa, interagendo con il mondo del lavoro e del capitale, prendendo parte e favorendo così la crescita e lo sviluppo di una complessa collettività territoriale.



L'ingegnere e il progresso tecnologico

Ing. **Aniello Russo Spena**

Presidente della Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila

La civiltà occidentale tende sempre più ad identificare nel progresso tecnologico un momento essenziale, se non addirittura l'elemento discriminante, del progresso umano e trova una giustificazione storica di questa identificazione nella constatazione che l'illuminismo dell'antichità classica e del settecento, come tutto il materialismo filosofico moderno, si sono affermati proprio grazie al progresso tecnologico.

In quale misura, poi, l'identificazione tra tecnologia e progresso umano costituisca uno dei tratti distintivi della tradizione occidentale e in quale modo, secondo questa tradizione, il ricorso alla tecnica possa consentire all'Occidente di plasmare il mondo a propria immagine, è argomento di accese discussioni su temi come la telematica, le comunicazioni di massa, la globalizzazione, il capitalismo del terzo millennio, che vedono impegnati economisti, politici e sociologi.

L'ingegnere, dal proprio punto di vista, non partecipa a questo dibattito avvertendo l'identificazione *progresso umano - progresso tecnologico* come un continuo trasferimento dei risultati della ricerca scientifica in prodotti tecnologici e, l'impiego di questi come strumenti per la ricerca.

Il continuo feedback tra ricerca scientifica e applicazioni nel campo dell'ingegneria, e la rapidità con cui questo si perfeziona, acquistano un'importanza fondamentale per la formazione dell'ingegnere: le mo-

difiche e le evoluzioni che i processi tecnologici nell'industria subiscono, sono infatti tali da rendere, in un arco temporale brevissimo, profondamente superate capacità tecniche e di calcolo ritenute attuali.

Tale aspetto è segnalato, già nel 1966, in un libro dal titolo breve: *Electron, neutrons and protons in engineering* ma con un sottotitolo lungo quanto un paragrafo (*uno studio dei materiali e dei processi tecnologici che possono essere compresi considerando il comportamento di corpuscoli raggruppati in sistemi quali i nuclei, gli atomi, i gas e i cristalli*). L'autore del libro, l'ingegnere americano J. R. Eaton, nel trattare le caratteristiche meccaniche dei solidi, osserva che, in alcuni casi, la presenza di impurità anche in quantità minime, determina modifiche di proprietà tanto significative da indurre a riesaminare molti concetti tradizionali dell'ingegneria.

Negli stessi anni, F. Manna, nell'introduzione al suo testo di *Costruzione di macchine* osserva come alcune classiche lavorazioni fossero state quasi del tutto abbandonate o assorbite da nuovi metodi e come quelle ancora in vita avessero subito miglioramenti estremamente differenziati per dar posto alle nuove esigenze prospettate da un progresso tecnico talvolta vertiginoso:

la rapidità con cui si vanno perfezionando i procedimenti di taglio mediante cannelli a plasma o quelli di microforatura, di saldatura e di trattamento termico basati sull'effetto fotonico - scrive F. Manna - ap-

« Un progresso tecnologico risolutivo di un problema spesso ne crea altri per la cui soluzione sono necessarie nuove tecnologie, nuovi investimenti e nuovi impegni in una storia umana senza fine. »

paiono invero strabilianti quando si pensi che le prime esperienze di laboratorio, miranti a utilizzare i fondamenti dell'elettronica quantistica per la foratura con un fascio di laser dell'ormai classica lama di rasoio, sono appena del 1960.

Le osservazioni di J. Eaton e di F. Manna, significative perché relative ad un'epoca in cui molto forte era il convincimento che qualsiasi problema umano potesse trovare la sua soluzione nella tecnica, segnalano, per un verso, quanto ampio e ricco debba essere il bagaglio culturale di un ingegnere che non voglia votare se stesso ad un invecchiamento precoce e, per altro verso, l'attenzione che deve essere rivolta alla definizione della rapidità con cui il progresso tecnologico si manifesta.

Questo importante aspetto è stato precisato quantitativamente, circa trent'anni or sono, da uno storico della scienza che, assunti come indicatori dello sviluppo tecnologico il numero di apparecchi telefonici installati in una grande città, le velocità massime raggiunte dai veicoli terrestri, ..., ne valutò la variazione in funzione del tempo.

Le curve ottenute, sempre crescenti con il tempo (dapprima concave verso l'alto, quindi convesse con un asintoto orizzontale) presentavano un andamento tipico di molti fenomeni naturali; inoltre, tutte le curve, qualunque fosse l'indicatore, evidenziavano un tempo di raddoppiamento del valore dell'indicatore stesso pari a circa quindici anni.

Da tale studio si concludeva che, nell'arco di tempo in cui avrebbe svolto la propria attività, l'ingegnere avrebbe visto più volte completamente mutato il proprio quadro di riferimento dovendo cimentarsi con problemi e attività assolutamente impensabili durante gli anni della sua formazione universitaria.

Si pensi, solo per esemplificare, ad un ingegnere meccanico che, laureatosi agli inizi degli anni '60 con una tesi sui motori a combustione interna, si trovi oggi, per qualche fortunata circostanza, a doversi occupare di voli interplanetari e interstellari.

Il nostro ingegnere, se possedesse solo le cognizioni assunte nel periodo universitario, calcolerebbe che,

una nave spaziale per raggiungere una velocità pari a un quarto della velocità della luce avrebbe bisogno di 5×10^{327} tonnellate di combustibile convenzionale per ogni tonnellata di carico utile: questo, richiederebbe di organizzare una nave spaziale con una massa incommensurabilmente maggiore della massa della Metagalassia, stimata in 10^{50} tonnellate. E, poiché sarebbe un'inammissibile estrapolazione studiare il moto di corpi così straordinariamente enormi con le leggi usuali della fisica, egli sarebbe portato a escludere qualunque possibilità di accesso e di colonizzazione di altri mondi stellari.

In realtà solo l'avvenire potrà condurre a confutare o ad accettare questa conclusione sicché dovremo considerare assodato che, per i voli interstellari, non possono essere utilizzate le navi a carburante chimico, ma devono essere considerate navi per le quali un fascio luminoso emesso dal motore in una direzione determinata sostituisce il getto gassoso (*missile fotonico*).

Quali conclusioni, dunque?

Certamente è necessario confutare l'idea ingenua e, perciò estremamente pericolosa, che ogni problema dell'umanità possa trovare una soluzione nella tecnica salvo, in alcuni casi, pazientare per un numero imprecisabile di anni.

A questo proposito basta osservare che, come ad esempio è accaduto

nel settore dell'agricoltura dove l'uso di agenti chimici ha consentito di aumentare notevolmente la produzione a prezzo di gravi alterazioni dell'equilibrio dell'ecosistema, un progresso tecnologico risolutivo di un problema spesso ne crea altri per la cui soluzione sono necessarie nuove tecnologie, nuovi investimenti e nuovi impegni in una storia umana senza fine.

È altrettanto da contrastare la tendenza a specializzare in forme sem-



pre più spinte quelle professioni che richiedono un'ampia base tecnico-culturale: il tecnico puro è un uomo incompleto che, ogni giorno, rischia di divenire più o meno consciamente complice di politiche senza scrupoli.

Solo la formazione di una sana mentalità techno-scientifica, dunque, potrà consentire all'ingegnere di tenersi al corrente circa i progressi della sua disciplina e di adattarsi ai rapidi mutamenti delle condizioni di vita e di lavoro.



Un problema culturale per gli Ingegneri

Città e territorio

nella provincia dell'Aquila

Modelli storici di rapporto

Prof. **Raffaele Colapietra**

Storico

Pubblichiamo il testo, revisionato dall'Autore, della conversazione che il Prof. Colapietra ha tenuto in occasione della cerimonia di premiazione degli iscritti all'Ordine degli Ingegneri dell'Aquila

Io ho voluto porre agli ingegneri un problema che, dal punto di vista professionale, diventa di carattere culturale quando l'ingegnere si trova a dover leggere o interpretare e governare per conto delle Istituzioni, oppure anche a semplice carattere interpretativo-culturale, il rapporto fra la città, l'abitato, il costruito massiccio, e il territorio circostante. Siccome noi nella vastissima e varia provincia dell'Aquila abbiamo tre cospicui esempi delle varietà che in proposito si mostrano, allora mi è sembrato opportuno porre questa proposta. Cominciamo con la presenza di una sub regione all'interno della provincia, la Marsica, in cui di una città vera e propria non si può prendere atto nei secoli moderni e contemporanei, fino all'emersione recente di Avezzano, per proseguire con una città che è stata fine a sé stessa, in un certo senso, cioè fortemente urbanizzata ma senza un territorio su cui esercitare una specifica egemonia e, anzi, essendo essa stessa egemonizzata dal territorio, come Sulmona, per finire con una città, invece, molto più moderna, che è Aquila, in cui il rapporto fra la città e il territorio è stato costante fino ai tempi nostri.

Questo problema nasce anche da una profonda caratteristica dell'Abruzzo interno, appenninico e dell'attuale provincia dell'Aquila, in sostanza, in considerazione delle distruzioni apportate dal tardo antico e dall'alto Medioevo, in cui a differenza delle regioni costiere,

adriatiche, in cui le città romane o addirittura italiche sono rimaste sostanzialmente indenni, *Interamnia, Adria, Pinna, Teate, Anxanum, Ostia Aterni*, eccetera, tutte città che sono più o meno rimaste, in parecchi casi, anche con la presenza del Vescovo, la Cattedrale, eccetera, quindi una presenza ininterrotta, all'interno dell'Abruzzo appenninico questo fenomeno non si verifica, perché l'unica città - come abbiamo accennato poco fa - che rimane ininterrottamente, sia pure con proporzioni che per lunghi secoli sono state minime, è *Sulmo*, cioè l'antica città dei Peligni. Scompaiono, invece, quelle che erano antiche città italiche, come *Corfinium*, là nelle vicinanze, oppure colonie romane o latine, come *Alba Fucens*, nella Marsica, quindi altre città italiche, *Marruvium*, sempre nella Marsica, nell'Alto Aterno *Amiternum, Pelutium, Priferium* e così via. Di conseguenza, anche le Diocesi che si costituiscono all'inizio del Cristianesimo, nei primi secoli, hanno praticamente la loro sede non in una città ma nell'agro, cioè in aperta campagna, sostanzialmente. È il caso di S. Massimo per la Diocesi forconese nostra, quindi a Civita di Bagno, il caso di S. Pelino a *Corfinium* e quindi presso le rovine dell'antica città italica, il caso marsicano, S. Sabina, che è presso l'antica *Marruvium*, ma ormai scomparsa. C'è, però, anche in questo caso - e vale la pena di ripeterlo subito - il caso di Sulmona, che rimane con la struttura urbana sia pur minima e



Il prof. Colapietra durante la brillante esposizione nella Sala Michetti il 10 giugno 2006.

quindi Sulmona ha all'interno della città, e sia pure in forma estremamente defilata rispetto al nucleo urbano, la Cattedrale di S. Panfilo, quindi la presenza che poi durerà a lungo nei secoli, di due concattedrali, una cittadina e una agraria, appunto S. Pelino, per quella che si chiamerà fino ai tempi nostri diocesi Valvense dal nome dell'*ager Valvensis* che è quello che si estende tra *Sulmo* e *Corfinium*.

Ora, il caso della Marsica, che è quello che abbiamo preso in considerazione come primo, presenta appunto l'assenza assoluta di un centro emergente, in quanto per lunghi secoli tutta la regione e il Lago Fucino e la zona circonferen-

se e quella che ne è alle spalle che, in alcuni casi, come per Gioia nella parte meridionale, per Ovindoli nella parte settentrionale, implica anche una forte presenza dell'armentizia, in un rapporto non facile con l'agricoltura per la zona collinare e ripuaria e anche della pesca, che si esercita con una certa consistenza nel lago, denuncia però l'assenza di centri abitati considerevoli, perché quelli che emergono nel corso del Medioevo sono Celano, con la sua sede feudale dei conti di Celano, che hanno davanti, fra l'altro, al di là delle acque *Transaquae*, Trasacco, la chiesa di S. Cesidio, che è una specie di cappella nobiliare dei conti di Celano e poi, dall'altra parte,

verso occidente, la contea di Albe, che sorge al posto della distrutta *Alba Fucens*, con un castello, con la chiesa di S. Pietro d'Albe, e che poi si va progressivamente estendendo verso occidente, Scurcola Marsicana e Tagliacozzo, la quale ultima poi diventa, a notevole distanza dal Fucino, ed a fine Trecento, il centro della contea e poi ducato che durerà fino all'inizio dell'Ottocento, mentre dall'altra parte, cioè nel versante orientale del lago, si costituisce, ma anche qui molto tardi, alla metà del Trecento, un nucleo urbano che è quello che darà vita a Pescina e dove si trasferisce dall'agro, perché l'agro era restato desolato e deserto, intorno all'attuale S. Benedetto, la sede diocesana di Santa Sabina.

Quindi si vengono a distinguere, praticamente, due centri feudali, Celano, che sta al centro, ma che non riesce ad avere un controllo sull'intera regione, Tagliacozzo che si trova molto defilata rispetto al nucleo centrale, e questa sede diocesana, che però è fine a sé stessa, perché non esercita un ruolo urbano effettivo, a parte quello ecclesiastico. Questo processo, che fino a tutto il Cinquecento ha, se non altro, un significato cortigiano, residenziale, nel senso che gli Orsini, signori di Tagliacozzo risiedono e danno anche un aspetto artistico e monumentale alla loro sede, i Piccolomini a Celano, da fine Quattrocento a tutto il Cinquecento, anche là risiedono, con forme monumentali più che rilevanti, viene, con la fine del Cinquecento, a finire, perché sopravvengono vicende politiche che estromettono la presenza del signore, quindi c'è la decadenza di questi centri urbani, Pescina rimane la piccola e tutto sommato poco significativa sede diocesana. Nel corso del Sei e Settecento si verifica l'importante processo, che andrebbe studiato, con criteri sociali, politici, economici, dell'emersione di Avezzano, cioè una località che finora non abbiamo mai nominato, non avevamo motivo di nominarla, perché in mezzo alla Marsica non era che uno dei centri qualsiasi, senza nessun significato particolare, avendo come proprio retroterra non tanto l'agro del Fucino, su cui rappresenta una specie di testa di ponte, quanto un retroterra che attraverso



il Cicolano, quindi la Valle del Salto e del Turano, s'indirizza piuttosto verso Rieti e verso la Sabina, che non verso il Lago Fucino. Questa emersione è un dato di fatto che si verifica nel corso di un paio di secoli e che andrebbe studiato meglio, in maniera sistematica. Si costituisce una classe dirigente ad Avezzano, professionisti, proprietari, burocrati eccetera, che controllano loro, in assenza dei signori, questi grandi Stati feudali, sicché, quando c'è la Rivoluzione francese, la sistemazione napoleonica all'inizio dell'Ottocento, la sede della sottintendenza, cioè della ripartizione minore della provincia dell'Aquila che viene istituita nella Marsica, viene fissata ad Avezzano, cioè Avezzano diventa il capoluogo burocratico di tutta questa sub regione.

E la cosa interessante è che Avezzano si sostituisce non solo a Celano, a Pescina e a Tagliacozzo, ma anche ai centri armentari che abbiamo citato, che sono, appunto, Gioia ed Ovindoli, e che non trovano una loro collocazione adeguata. Avezzano rafforza questo suo ruolo egemonico con il prosciugamento del Fucino, perché Alessandro Torlonia pone ad Avezzano la sede direzionale, diciamo, di questa grande impresa e quindi nel corso dell'Ottocento, più che mai, Avezzano è sotto Prefettura con il Regno d'Italia e centro principale, che rimane tale malgrado l'annientamento del terremoto ed in conseguenza di esso, e qui è l'ultimo spaccato di questo panorama che abbiamo cercato di delineare, le conseguenze urbanistiche del terremoto, in riferimento anche alla dislocazione dei centri abitati, Aielli e soprattutto Gioia, che vengono più o meno radicalmente spostate, quindi tutta la vocazione alpestre di Gioia, che finisce con la Gioia attuale, che è ai limiti dell'ex lago. A Pescina c'è un certo sviluppo sulle rive del Giovenco, ma soprattutto viene completamente ricostruita Avezzano, donde il fenomeno, che mi sembra degno di particolare attenzione urbanistica, della città che a distanza di trent'anni viene ricostruita due volte, cioè una volta in conseguenza del terremoto del 1915 e un'altra volta in conseguenza dei grandi bombardamenti del 1943-44. Ecco, questo è un



La Via dei Pilastrini ad Alba Fucens

problema di tipo urbanistico vero e proprio, che va studiato attentamente, in riferimento soprattutto alla stazione ferroviaria ed alla grande piazza dove sorge la Cattedrale dei Marsi, perché per di più Avezzano - questa è roba recentissima - dopo il terremoto diventa anche sede diocesana, l'unica cosa che non aveva, e, quindi, viene costruita la grande piazza, la grande cattedrale, che non c'era prima, naturalmente, a ribadire anche sotto il profilo ecclesiastico il ruolo egemonico che non si era avuto precedentemente. Ecco in conclusione l'esempio di una sub regione priva di un centro di riferimento specifico, che ha visto Avezzano diventarlo in forma pressoché definitiva ai tempi nostri.

Nel caso di Sulmona - lo abbiamo detto - resta una struttura urbana costante, con una posizione anche geografica interessante che è quella che praticamente ha influito e ha determinato la storia della città per secoli interi, e cioè a nord una floridissima campagna, quella della conca peligna, immediatamente a sud la montagna che sale verso gli altopiani. E allora, praticamente, la città, presa in mezzo fra i due corsi d'acqua, cioè il Vella e il Gizio, è restata sostanzialmente compresa fra queste due vocazioni, una di carattere alpestre, diciamo, montanara, e l'altra di carattere agrario, agricola. Se non che, tutta la storia della città è stata, anche nella sua

espansione, piuttosto influenzata e determinata dalla montagna e quindi a sud della cerchia originaria, che era quella romana e poi normanna, nell'undicesimo e dodicesimo secolo, partendo dalla quattrocentesca fontana del Vecchio e dal dugentesco S. Francesco, che guardavano sulla grande Piazza Garibaldi, che era una peschiera, praticamente, fino all'epoca di Federico II, che vi ha costruito l'acquedotto, di cui ci sono tuttora le testimonianze, promuovendo Sulmona a centro di tutto l'Abruzzo, cosa che poi non si è verificata, però l'espansione urbana cominciò e continuò anche nei secoli successivi, sempre verso sud, verso la montagna, fino a Porta Napoli, nel secondo Quattrocento e ai borghi periferici, con la presenza al di là della piazza della Peschiera, appunto, Piazza Garibaldi, di S. Chiara, già nella seconda metà del Duecento, poi S. Agata, diventata il Carmine, S. Maria della Tomba, che è della seconda metà del Duecento, insomma i monasteri e le chiese che in epoca medioevale sono quelle che danno praticamente il tono ai nuovi quartieri. L'espansione verso il nord è invece bloccata all'interno stesso della città dal fatto che S. Panfilo, la cattedrale che sorge all'inizio di un declivio verso la pianura, era fuori della cerchia romana e medioevale, e tale è rimasta fino ai tempi nostri sicché oggi il raccordo fra le vecchie mura e la vecchia chiesa di S. Ago-



stino, scomparsa, e la Cattedrale di S. Panfilo è dato dalla Villa comunale, cioè un luogo non urbanizzato, di massima. E questo perché, al di là di S. Panfilo e quindi entrando decisamente a nord nella conca peligna, la presenza dominante, a partire dal Duecento, cioè proprio all'epoca di Federico II - quello che abbiamo accennato - è data da S. Spirito del Morrone, cioè la grande Abbazia fondata, sempre nel Duecento, da Pietro da Morrone, da Celestino V, sicché è il monastero quello che domina il paesaggio agrario, dominando anche proprio come barone, come signore, su Pratola e su Roccacasale, praticamente chiudendo la possibilità di espansione al nord agrario. Vale la pena di far riferimento addirittura alla situazione politica dell'Otto-Novecento, in cui i deputati di Sulmona venivano dall'altopiano e dalla Valle del Sangro, cioè la città non è riuscita nemmeno a poter dare una sua presenza politica definita anche dopo il Risorgimento, sostanzialmente, dinanzi a Giuseppe Andrea Angeloni di Roccaraso ed a Mansueto de Amicis di Alfedena che hanno rappresentato Sulmona alla Camera ininterrottamente dal 1865 al 1919.

La presenza della ferrovia c'è stata a



L'antica Peluvinum

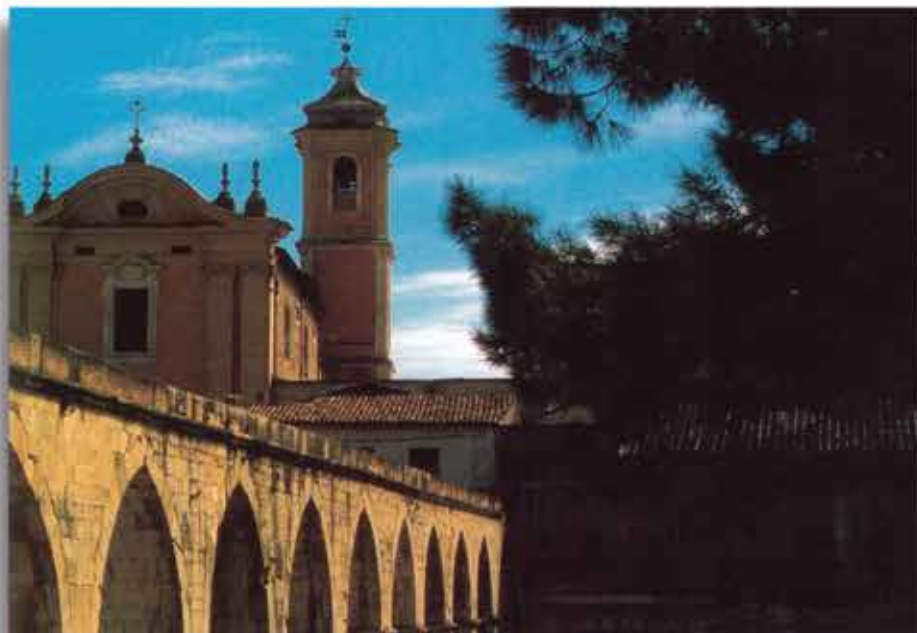
Sulmona, ma non ha avuto urbanisticamente alcun significato, come poi non l'avrà avuto nemmeno per Aquila, perché dislocata in modo talmente eccentrico che la città non è riuscita a raggiungerla, sicché essa rappresenta una presenza sociale e politica importante per Sulmona, a causa del gran numero di ferrovieri, per lo più forestieri, ma dal punto di vista urbanistico no, perché è

un qualche cosa di completamente esterno e marginale.

Il caso dell'Aquila è l'ultimo, nel senso che Aquila nasce dai castelli, quindi non nascerebbe se non ci fossero stati prima i castelli al posto spesso di antiche città, a cominciare da *Amiternum*, naturalmente. Città diffusa, quest'ultima, con grandissima presenza di un territorio molto ampio, attraverso i castelli che sono



Anfiteatro romano di Amiternum



Sulmona, acquedotto e chiesa di S. Chiara

28

venuti fuori dall'antica *Amiternum*, che non sono solo S. Vittorino ma anche Coppito, Preturo, Sassa, sostanzialmente, tutta zona che era amitergina nel senso lato e che non solo è stata importante nei tempi antichi, ma lo è stata anche all'inizio della fondazione dell'Aquila, in quanto il numero dei 99 castelli è leggendario, ma comunque una settantina ne sono stati in effetti e questo risulta documentariamente. Se non che, quelli che poi in realtà hanno partecipato attivamente e costantemente alla strutturazione della città, sono stati non più di una dozzina, di cui la maggior parte, ed anche la più importante, appunto,

Sassa, Coppito, S. Vittorino, quelli che abbiamo nominato testé, vengono dal versante amitergino. Quindi l'aspetto più significativo della storia dell'Aquila, almeno nel Trecento, viene da questa parte settentrionale, cioè là dove c'era una presenza feudale forte, quella che era stata distrutta da Federico II e da cui viene la ribellione dei villici, da cui poi nasce la città, con le famiglie più rappresentative dell'Aquila medioevale, i Camponeschi, i Gaglioffi, che vengono da S. Vittorino, Bonagiunta, uomo politico, viene da Coppito, Buccio da Ranallo il maggiore poeta del Trecento viene pure lui da Coppito, i Roiani rap-

presentano l'unica famiglia rimasta delle vecchie consorterie feudali, gli Antonelli verranno da Sassa, quindi sostanzialmente è soprattutto la parte amitergina che costituisce e struttura, in forma anche popolare, restata fino ai giorni nostri, quello che è il quartiere di S. Pietro, con la chiesa di S. Pietro di Coppito e con la grande chiesa dei Domenicani.

La parte meridionale, invece, chiamiamola così, sarebbe più propriamente sudorientale, da cui veniva la Diocesi, l'*ager forconensis*, nei primi secoli è molto meno presente. Lo sarà molto di più a partire dal Quattrocento, in quanto, al di là della presenza già soprattutto di S. Giusta e di S. Maria di Collemaggio, che non a caso è posta in quella zona fuori delle mura cittadine proprio per un tentativo di raccordo fra la città e il territorio, questo raccordo viene potenziato nel corso del Quattrocento, con il regime delle arti, con i mercanti, con gli imprenditori, cioè quelli che caratterizzano il Rinascimento aquilano del Quattrocento. Quindi c'è questo costante rapporto, che è tipico di Aquila, fra la città come tale ed i castelli originari, i quali, proprio quando la città è nel suo maggiore fiorire anch'essi più o meno autonomamente lo sono, Tornimparte che fa affrescare da Saturnino Gatti la chiesa di S. Panfilo, Monticchio, cioè anche un piccolo villaggio, sostanzialmente, che affida a Nicola da Guardiagrele la croce processionale, Assergi, che fa fare l'urna argentea di S. Franco al padre di Silvestro Aquilano ed altri consimili casi di vitalità. Vitalità che tanto più poi rimane quando la città, come si sa, è ridotta solo alle mura, sicché dal Cinquecento in poi c'è una vita autonoma dei castelli. Per esempio nel caso di Paganica c'è una presenza specifica, quella della chiesa del Presepe, fatta fare dal Vescovo De Rubeis, paganichese, e poi la presenza prima della villa Di Costanzo e poi della villa Dragonetti, cioè c'è una presenza residenziale, autonoma, Paganica come tale, in cui si vive a Paganica, non si vive ad Aquila, perché Paganica ha una sua vita autonoma e così anche in altri casi, in forme varie.

Queste diversità sono rimaste fino all'unità d'Italia, in cui praticamente le sole due dipendenze della città



Celano, castello Piccolomini

rispetto ai settanta castelli dell'origine, erano Collebrincioni e Coppito. Collebrincioni è stato sempre il paese più facilmente desertificato, spesso per decenni interi, essendo quello più inserito in ambiente montanaro ma montanaro povero, nel senso di non avere risorse nemmeno di carattere armentario e quindi spesso non ha trovato altro, già ai primi del Settecento, che la soluzione che si appoggiasse alla città, quindi fa parte integrante della città dell'Aquila, pur non essendo vicinissimo al centro urbano. Tutt'altro, in forma più prospera, il caso di Coppito, che ai primi dell'Ottocento anch'essa è entrata a far parte del nucleo cittadino, con un aspetto agrario molto più ricco, trattandosi di una delle zone più floride dell'agro aquilano. In questo modo si è arrivati al 1927, alla grande Aquila di epoca fascista, in cui questi castelli della zona circostante sono stati riuniti alla città, come in gran parte lo sono tuttora, con l'esclusione di Lucoli, che è riuscito a riprendere subito l'autonomia.

Naturalmente tutto questo rientrò in una mentalità caratteristica dell'epoca fascista, molto interessante nell'ambito urbano, nel senso che si pose, tra gli anni Venti e Trenta, legato alla presenza di Adelchi Serena, un piano vero e proprio di sistemazione interna della città, cioè la città che termina a nord con una struttura di tipo sportivo e di tipo assistenziale, ospedale, Casa della madre e del fanciullo, case Incis, sistemazione nel parco del Castello, fontana monumentale. Certo là la città finisce e finisce con le caserme che ci sono a valle. E dall'altra parte, invece, a mezzogiorno, viene per la prima volta urbanizzata, fin dalle origini della città, tutta la zona al di sotto dell'attuale Grande Albergo, costruito proprio con l'intento di chiudere monumentalmente la città, quindi Grande Albergo, Cinema Massimo, Previdenza Sociale e Inail, al di là della quale linea c'è molto per arrivare alle mura, perché le mura c'erano dagli inizi del Trecento, però la città non ci era arrivata mai. Quindi, ancora all'epoca del terremoto del 1915 le baracche vengono costruite nella zona dei cosiddetti Orti Cipolloni, cioè quella che oggi è la Villa comunale.



Avezzano, castello Orsini

Allora tutta questa vastissima zona intramuraria, viene lasciata all'iniziativa privata, con le belle ville che vengono costruite, solo qualcuna delle quali rimane, e in cui poi vengono apposti anche i segni delle Istituzioni, cioè la chiesa di Cristo Re e i due edifici della GIL, la femminile e la maschile, che sono anche di un certo pregio architettonico. Se non che - e qua diciamo è il salto dell'asino - la mentalità fascista dell'epoca, e anche la mentalità aquilana complessiva, non si pongono il problema dell'espansione extramuraria della città, Aquila ha questa caratteristica, proprio da un punto di vista urbanistico e quindi ingegneresco, che è città uscita dalle mura tardissimo. Mentre dalle mura in genere si esce già nel Settecento o al massimo nel corso dell'Ottocento, con i cosiddetti borghi, abbiamo visto nel caso di Sulmona che si esce, in un certo senso, addirittura ai tempi di Federico II, invece Aquila è uscita a via Strinella nei tardi anni Cinquanta del Novecento e poi è andata altrove, nella maniera molto scombinata con cui è uscita fino ai tempi nostri. Ecco, questo è un problema vero e proprio, molto più vostro che nostro. Noi possiamo, come studiosi di storia, come cittadini, limitarci a constatare come irrazionalmente tutto ciò si sia verificato: prima o poi si doveva pure verificare, perché era assurdo che la città potesse rimanere all'infinito costretta

all'interno delle mura, doveva pur irrompere prima o poi all'esterno, però una, non dico pianificazione o programmazione, ma almeno una idea di dove, come impostare, con criteri seri, razionali, questa espansione, non c'è stata. Teniamo presente il caso, ancora nella guerra, nel 1942, in cui, dovendosi costruire le cosiddette casermette funzionali, cioè l'ultima presenza militare che c'è stata ad Aquila, anche allora si voleva continuare a farlo sotto il Castello, in maniera da rafforzare la barriera rappresentata dalle caserme degli alpini, all'epoca, invece, degli allievi ufficiali. E se sono state messe là, dove non hanno significato niente in pratica, perché nemmeno là hanno svolto una funzione urbanistica vera e propria, però furono messe là a causa della vicinanza della stazione ferroviaria, perché erano le cosiddette - appunto - casermette funzionali, nel senso che non erano stabili ma di passaggio per le truppe che vi facevano sosta e poi dovevano raggiungere la ferrovia.

Questa situazione di difficile rapporto fra la città e il territorio è tuttora un problema amministrativo ma è anche un problema, appunto, del territorio, un problema civile, politico e tecnico per gli ingegneri, che è tuttora presente, e che costituisce il miglior banco di prova per una consistente presenza civica, su fondamenta tecniche, di tutta intera la categoria.



Il Presidente dell'Ordine Provinciale degli Ingegneri, ing. Paolo De Santis, premia l'ing. Pasquale Di Giacomo per la preziosa professionalità prestata per oltre dieci anni come Tesoriere del Consiglio dell'Ordine.



Lucio Barattelli, Presidente della Fondazione Carispag, nel saluto d'augurio per la cerimonia di premiazione.



Il Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, ing. Ferdinando Luminoso, a nome del Consiglio Provinciale dell'Ordine, premia l'ing. Giuseppe Zia per il proficuo impegno profuso nell'interesse dell'intera categoria.



La Sala Michetti, in attesa dell'inizio dei lavori





ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA

67100 L'AQUILA - VIA S. BERNARDINO, 28 - TEL. 0862 65959 / 420603 - FAX 0862 411826

*Cari colleghi della Segreteria Organizzativa,
a nome mio personale e dell'intero Consiglio Provinciale vi ringrazio vivamente per l'impegno profuso
per la riuscita della cerimonia di premiazione dei colleghi con più di 35 e 50 anni di iscrizione all'Ordine.*

*il Presidente
ing. Paolo De Santis*

la manifestazione sulla stampa

L'EVENTO

All'Emiciclo premiati dall'Ordine gli ingegneri iscritti da più anni

La professione di ingegnere tra passato e futuro. Sono stati i temi della giornata di "Orizzonti della professione" svoltasi ieri nella sala Michetti all'Emiciclo. In cui sono stati premiati anche gli iscritti all'Ordine degli ingegneri che hanno partecipato l'ingegner Ferdinando Luminoso, presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri.

Questo elenco dei sessanta premiati. Ingegneri con 60 anni di iscrizione all'albo Ugo Morgante. Ingegneri che hanno 50 o più anni di iscrizione: Elio Balzano, Dante Sansone, Antonio Fabrizio, Claudio Botta, Giulio Colanageli, Loreto Sansone, Ferdinando Capranica, Alfano Di Luzzio, Giuseppe Masturzo, Loreto Caroli. Ingegneri che hanno 40 o più anni di iscrizione: Oswald Salsiccia, Pasquale Cattivera, Leonardo Infolla, Beniamino Marulli.

Franco Malatesta, Ennio Fafone, Bruno Martella, Antonio Rubico, Nicola Ricci, Bruno Pelliccione, Antonio Lannamorelli, Francesco Saggese, Bruno Zilli. Ingegneri che hanno 15 o più anni di iscrizione: Giovanni Carlo Beolchini, Raffaele Grella, Giovanni Valente, Gianfranco Marulli, Riccardo Pacifico, Antonio Ponticello, Augusto Romano Rossi, Bruno Pomponio Gennaro Ietti, Maurizio Volpe, Giuseppe Liberotti, Fernando Banini, Pietro Tontodonato, Alessio Basi, Marzio Ciocci, Siro Pietro Gargano, Marzio Gigliozzi, Giuseppe Milano, Giuseppe Zia, Mario Ciccone, Antonio Torrella, Vincenzo Ragione, Nino Torrella, Francesco Granata, Pietro Petrica, Roberto Paccioli, Roberto Volpe, Tarcisio D'Angelo, Lucio Laurenti, Tarcisio Pellegrino, Roberto Confortini, Domenico Antonino Di Carlo, Gianfranco Di Cesare, Vincenzo Giorgi, Raffaele Marulli.



Da sinistra Giuseppe Zia, Ferdinando Luminoso e Paolo De Santis durante la cerimonia di ieri

LA CERIMONIA

Ingegneri benemeriti premiati all'Emiciclo



Ingegneri. Il pubblico nella sala "Michetti" e, sotto, un intervento



L'AQUILA. In una cerimonia all'Emiciclo, sono stati premiati gli ingegneri benemeriti con almeno 35 anni di iscrizione al loro Ordine professionale. Ecco i premiati. Ingegneri che hanno 60 anni di iscrizione all'albo: Ugo Morgante. **50 anni:** Elio Balzano, Dante Sansone, Antonio Fabrizio, Claudio Botta, Giulio Colanageli, Loreto Sansone, Ferdinando Capranica, Alfano Di Luzzio, Giuseppe Masturzo, Loreto Caroli. **40 anni:** Oswald Salsiccia, Pasquale Cattivera, Leonardo Infolla, Beniamino Marulli, Franco Malatesta, Ennio Fafone, Bruno Martella, Antonio Rubico, Nicola Ricci, Bruno Pelliccione, Antonio Lannamorelli, Francesco Saggese.

Bruno Zilli, 35 anni: Giovanni Carlo Beolchini, Raffaele Grella, Giovanni Valente, Gianfranco Marulli, Riccardo Pacifico, Antonio Ponticello, Augusto Romano Rossi, Bruno Pomponio Gennaro Ietti, Maurizio Volpe, Giuseppe Liberotti, Fernando Banini, Pietro Tontodonato, Alessio Basi, Marzio Ciocci, Siro Pietro Gargano, Marzio Gigliozzi, Giuseppe Milano, Giuseppe Zia, Mario Ciccone, Antonio Torrella, Vincenzo Ragione, Nino Torrella, Francesco Granata, Pietro Petrica, Roberto Paccioli, Roberto Volpe, Tarcisio D'Angelo, Lucio Laurenti, Tarcisio Pellegrino, Roberto Confortini, Domenico Antonino Di Carlo, Gianfranco Di Cesare, Vincenzo Giorgi e Raffaele Marulli.

Ingegneri Premiati i «pionieri» dell'albo

L'AQUILA. Sono stati premiati per la loro iscrizione da più di 35 anni, ma anche da più di 50, all'Albo degli ingegneri della provincia dell'Aquila. I magnifici 62 hanno avuto il momento di gloria in una cerimonia che si è svolta nella sala Michetti dell'Emiciclo. In particolare sono intervenuti il presidente dell'Ordine degli Ingegneri, Ferdinando Luminoso, il presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri, Antonio Russo Spina, preside della facoltà di Ingegneria, Raffaele Colapietra, Marco e Giuseppe Zia del Consiglio nazionale degli Ingegneri.

L'AQUILA. Questi i premiati. Con 60 anni di iscrizione Ugo Morgante; per 50 anni e più Elio Balzano, Dante Sansone, Antonio Fabrizio, Claudio Botta, Giulio Colanageli, Loreto Sansone, Ferdinando Capranica, Alfano Di Luzzio, Giuseppe Masturzo, Loreto Caroli, Vincenzo Giorgi, Vincenzo Ragione, Ercule Caroli. **Per 40 anni e più:** Oswald Salsiccia, Pasquale Cattivera, Leonardo Infolla, Beniamino Marulli, Franco Malatesta, Ennio Fafone, Bruno Martella, Antonio Rubico, Nicola Ricci, Bruno Pelliccione, Antonio Lannamorelli, Francesco Saggese, Bruno Zilli, per 35 anni e più Carlo Giovanni Beolchini, Raffaele Grella, Giovanni

Marulli, Gianfranco Valente, Riccardo Pacifico, Antonio Ponticello, Augusto Romano Rossi, Bruno Pomponio Gennaro Ietti, Maurizio Volpe, Giuseppe Liberotti, Fernando Banini, Pietro Tontodonato, Alessio Basi, Vincenzo Ragione, Marzio Gigliozzi, Giuseppe Milano, Giuseppe Zia, Mario Ciccone, Antonio Torrella, Vincenzo Ragione, Nino Torrella, Francesco Granata, Pietro Petrica, Roberto Paccioli, Roberto Volpe, Tarcisio D'Angelo, Lucio Laurenti, Tarcisio Pellegrino, Roberto Confortini, Domenico Antonino Di Carlo, Gianfranco Di Cesare, Vincenzo Giorgi e Raffaele Marulli.





Comune di S. Maria
 In S. Maria S. Paolo

Lettera, 09/05/2008

Spett.le
 Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila
 C.A. Presidente Dott. Ing. Paolo De Santis
 Tel. 0862-412826

In riferimento alla Vostra Nota D'Epistola, per precedenti impegni personali, è impossibilitato a partecipare all'assemblea di promozione degli Ingegneri iscritti a questo territorio della Provincia dell'Aquila che si terrà il 10/05/2008 presso la Sala Martini, il giorno 10/05/2008 alle ore 10.00.

Il Comunità è in attesa di una vostra risposta.

Spagnola On. Dott. D'Epistola

Spagnola On. Dott. D'Epistola
 Via S. Maria S. Paolo, 10
 67014 S. Maria S. Paolo (AQ)
 Tel. 0862-412826

COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA

Prot. N. 838
 L'Aquila, 26.04.2008

Spett.le
 Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila
 Via S. Bernardino, 28
 67100 L'AQUILA

Ringraziamo per l'invito ricevuto, ma sfortunatamente non possiamo partecipare all'assemblea di promozione degli iscritti al territorio della Provincia dell'Aquila che si terrà il 10/05/2008.

A nome mio personale e dell'Ente Collegio Direttivo mi prego inviare i migliori auguri a tutti gli intervenuti.

Cordiali saluti.

Presidente
 Dott. Ing. Paolo De Santis

Spagnola On. Dott. D'Epistola
 Via S. Maria S. Paolo, 10
 67014 S. Maria S. Paolo (AQ)
 Tel. 0862-412826

Comune di S. Maria
 In S. Maria S. Paolo

Lettera, 11/05/2008

Spett.le
 Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila
 C.A. Presidente Dott. Ing. Paolo De Santis
 Tel. 0862-412826

In riferimento alla Vostra Nota D'Epistola, per precedenti impegni personali, è impossibilitato a partecipare all'assemblea di promozione degli Ingegneri iscritti a questo territorio della Provincia dell'Aquila che si terrà il 10/05/2008 presso la Sala Martini, il giorno 10/05/2008 alle ore 10.00.

Il Comunità è in attesa di una vostra risposta.

Spagnola On. Dott. D'Epistola

Spagnola On. Dott. D'Epistola
 Via S. Maria S. Paolo, 10
 67014 S. Maria S. Paolo (AQ)
 Tel. 0862-412826

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE INGEGNERI ENEL
 L'Aquila, 9 maggio 2008

ESPOSITO ANTONIO
 ING. PAOLO DE SANTIS
 PRESIDENTE
 ORDINE INGENIERI
 L'AQUILA

Spagnola On. Dott. D'Epistola

In riferimento alla Vostra Nota D'Epistola, per precedenti impegni personali, è impossibilitato a partecipare all'assemblea di promozione degli Ingegneri iscritti a questo territorio della Provincia dell'Aquila che si terrà il 10/05/2008 presso la Sala Martini, il giorno 10/05/2008 alle ore 10.00.

Il Comunità è in attesa di una vostra risposta.

Spagnola On. Dott. D'Epistola

Spagnola On. Dott. D'Epistola
 Via S. Maria S. Paolo, 10
 67014 S. Maria S. Paolo (AQ)
 Tel. 0862-412826

Comune di S. Maria
 In S. Maria S. Paolo

Lettera, 11/05/2008

Spett.le
 Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila
 C.A. Presidente Dott. Ing. Paolo De Santis
 Tel. 0862-412826

In riferimento alla Vostra Nota D'Epistola, per precedenti impegni personali, è impossibilitato a partecipare all'assemblea di promozione degli Ingegneri iscritti a questo territorio della Provincia dell'Aquila che si terrà il 10/05/2008 presso la Sala Martini, il giorno 10/05/2008 alle ore 10.00.

Il Comunità è in attesa di una vostra risposta.

Spagnola On. Dott. D'Epistola

Spagnola On. Dott. D'Epistola
 Via S. Maria S. Paolo, 10
 67014 S. Maria S. Paolo (AQ)
 Tel. 0862-412826

Comune di S. Maria
 In S. Maria S. Paolo

Lettera, 11/05/2008

Spett.le
 Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila
 C.A. Presidente Dott. Ing. Paolo De Santis
 Tel. 0862-412826

In riferimento alla Vostra Nota D'Epistola, per precedenti impegni personali, è impossibilitato a partecipare all'assemblea di promozione degli Ingegneri iscritti a questo territorio della Provincia dell'Aquila che si terrà il 10/05/2008 presso la Sala Martini, il giorno 10/05/2008 alle ore 10.00.

Il Comunità è in attesa di una vostra risposta.

Spagnola On. Dott. D'Epistola

Spagnola On. Dott. D'Epistola
 Via S. Maria S. Paolo, 10
 67014 S. Maria S. Paolo (AQ)
 Tel. 0862-412826

ringraziamenti



Non è facile descrivere ciò che ho provato. Innanzitutto il senso di inadeguatezza: io, iscritta all'albo da pochi giorni, premiare chi con il suo impegno, la costanza e le capacità necessarie, ha contribuito ad onorare questa istituzione per 60 anni. Con una commozione unica ed indescrivibile, mi sono preparata a questo momento denso di significati: non è stata, per me, una semplice

premiazione, ma una vera "consegna del testimone" che l'ingegnere Ugo Morgante mi ha lasciato.

Mi auguro che la tenacia, le capacità e tutte le doti che hanno "scandito", in tanti anni di lavoro, la carriera di tutti gli altri ingegneri presenti alla cerimonia possano essere un chiaro esempio di professionalità per la mia vita futura.

Ing. Chiara Palumbo



flash fotografici

L'ing. Ugo Morgante, Senatore dell'Ordine, premiato per i suoi 60 anni di iscrizione dalla collega ing. Chiara Palumbo, ultima iscritta all'Ordine Provinciale degli Ingegneri dell'Aquila.



L'ing. Dante Sansone riceve dalla Presidente della Provincia dell'Aquila Stefania Pezzopane la riproduzione in argento del rosone centrale della Basilica di Collemaggio

La Presidente della Provincia dell'Aquila Stefania Pezzopane premia l'ing. Antonio Fabrizi



L'ex Presidente dell'Ordine ing. Giulio Colangeli riceve l'onorificenza per i 50 anni di iscrizione all'Ordine



L'ing. Loreto Sansone, ex Consigliere dell'Ordine, al momento della premiazione



L'ing. Ferdinando Capranica premiato dalla Presidente Pezzopane

37

Lo splendido rosone della Basilica di Collemaggio a premiare l'ing. Alfano Di Luzio, ex Ufficiale di Marina nel Genio Navale





L'ing. Giuseppe Maurizio, stimato insegnante presso l'ITIS dell'Aquila, riceve il premio dalla Presidente Stefania Pezzopane



L'onorificenza di Senatore dell'Ordine, attribuita agli ingegneri iscritti all'Ordine da 50 anni, viene consegnata all'ing. Loreto Alimonti



L'ing. Vincenzo Giuliani al momento della premiazione per i 50 anni di iscrizione all'Ordine professionale



*L'ing. Ercole Caroli premiato dalla
Presidente della Provincia dell'Aquila
Stefania Pezzopane*



*L'ing. Bruno Pelliccione premiato dal
Presidente dell'Ordine Provinciale
ing. Paolo De Santis*

*L'ing. Pasquale Cattivera riceve dal
Presidente del C.N.I. l'onorificenza*





*L'ing. Bruno Martella premiato dal
Preside della Facoltà di Ingegneria
dell'Aquila ing. Aniello Russo Spena*

*Il Presidente dell'Ordine,
ing. Paolo De Santis, premia
l'ing. Antonio Rubco*



*Il Presidente del Consiglio Nazionale
degli Ingegneri, ing. Ferdinando
Luminoso, premia il collega
ing. Oswaldo Salciccia*



*Il Consigliere Nazionale
ing. Giuseppe Zia
premia l'ing. Antonio Iannamorelli*



*L'ing. Francesco Saggese premiato
dall'ex Presidente dell'Ordine
ing. Cesare Colorizio*

*Il Vice Presidente, ing. Ezio Dante,
premia il collega ing. Gennaro Ictti*





L'ing. Maurizio Volpe premiato dal Vice Presidente ing. Cesidio Chiavilli

L'ing. Giuseppe Liberotti riceve l'onorificenza dal Tesoriere del Consiglio Provinciale ing. Pierluigi De Amicis



L'ing. Fernando Banini premiato dall'ing. Francesco Tironi, Presidente del C.R.A.S.U., Centro Regionale Abruzzese di Studi Urbanistici



L'ing. Pietro Tortolano riceve il premio dal Consigliere dell'Ordine ing. Antonio Boiocchi



Il Presidente dell'Ordine Provinciale degli Architetti, arch. Gianlorenzo Conti, premia l'ing. Alessio Basi

L'ing. Marzio Gigliozzi al momento della premiazione da parte dell'ing. Antonio Patamia, Consigliere dell'Ordine





L'ing. Giuseppe Milani premiato dall'ing. Maurizio Vicaretti, Presidente dell'Ordine Provinciale di Teramo



L'ing. Giuseppe Zia premiato dall'ing. Antonino Di Carlantonio, Presidente dell'Ordine Provinciale di Chieti



L'ing. Mario Cicone riceve il premio dall'ing. Pasquale Di Giacomo, ex Tesoriere del Consiglio Provinciale dell'Aquila



*Il Consigliere Nazionale
ing. iunior Mauro Rea
premia l'ing. Antonio Pietrucci*



*L'ing. Vincenzo Raglione
premiato dall'ing. iunior Mauro Rea*

*La targa premio per i 35 anni di
iscrizione consegnata
all'ing. Nino Torrelli
dal collega ing. Maurizio Vicaretti,
Presidente della Federazione
Regionale*





L'ing. Vincenzo Granata riceve il premio dalle mani dell'ing. Vincenzo Verrocchia, ex Consigliere Provinciale

L'ing. Roberto Volpe al momento della premiazione da parte dell'ing. Raffaele Iacovitti, Consigliere dell'Ordine



L'ing. Getteo D'Angelo riceve l'onorificenza dall'ing. Aurelio Melaragni, ex Presidente della Federazione Regionale



*L'ing. Manuela Villacroce premia
l'ing. Lucio Laurenti*



*L'ing. Roberto Confortini,
ex Consigliere dell'Ordine, premiato
dal Consigliere Segretario
ing. Elio Masciovecchio*

*L'ing. Domenicantonio Di Carlo
al momento della premiazione da parte
dell'ing. Arianna Dari Salisburgo,
Consigliere dell'Ordine*





*L'ing. Gianfranco Di Cesare,
ex Consigliere dell'Ordine,
premiato dall'ing. Sandro Perfetto,
Consigliere dell'Ordine*



*L'ing. Vincenzo Giorgi
riceve il premio dal collega
ing. Nicola Vella,
Consigliere dell'Ordine*

48



*Foto ricordo della Segreteria
Organizzativa dell'evento.
Da sinistra, gli ingg.
Raffaele Iacovitti,
Pierluigi De Amicis,
Francesca Martelli,
Giustino Iovannitti,
Fabrizio Barone.*

- > Albo
- > Consiglio dell'Ordine
- > Commissioni dell'Ordine
- > Dove siamo
- > Corsi di aggiornamento
- > Leonardo on line
- > Informazioni per gli iscritti
- > Gli Ordini on line
- > Modulistica

Giovedì 23 Novembre
Benvenuto/a

**Ordine degli Ingegneri
della Provincia dell'Aquila**

ver 1.0
Aggiornato il 20-11-2006 (Lavori)

MAPPA DEL SITO 19/09/2006 regione abruzzo - direzione attività produttive - Albo '06

Home
Primo Piano
Comunicazioni
Lavoro
Corsi
Bacheca
Modulistica
Commissioni
Normativa
Sede e Orari
Consiglio

La Tua Pubblicità

**Ordine degli Ingegneri
della Provincia dell'Aquila**

In Primo Piano

17/11/2006 **Master di secondo livello in "In...**



La Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi dell'Aquila ha organizzato il Master di II Livello in "Ingegneria Antisismica" della durata complessiva di ore 600 di cui 200 di stage formativo presso Enti e Soggetti Pubblici e/o Privati. Per l'iscrizione al Master è richiesta la laurea quinquennale o specialistica in Ingegneria Civile, Ingegneria Edile, Ingegneria Ci...

segue >>

Comunicazioni

01/09/2006	GRAN SASSO ACQUA s.p.a. - Parere...
10/08/2006	Chiusura estiva degli Uffici INA...
10/08/2006	Offerta agli ingegneri iscritti ...
10/08/2006	CALENDARIO ADEMPIMENTI - AUMENTO...
05/08/2006	Regolamento per l'erogazione del...
28/07/2006	Regolamento recante disciplina L...

Lavoro

20/11/2006	ANAS s.p.a.
01/10/2006	Comando RFC Regionale "Abruzzo" ...
19/09/2006	Regione Abruzzo - Direzione Atti...
18/09/2006	Comunità Montana - Campo Imperat...
17/09/2006	REGIONE ABRUZZO - Direzione...
22/08/2006	Comune dell'Aquila - Settore Ope...

Visitate il nostro sito
www.ordinga.it



**Ordine
degli Ingegneri
della Provincia
dell'Aquila**

Via S. Bernardino, 28
67100 L'Aquila
Tel. 0862 65959 / 420603
Fax 0862 411826

